



## Appello ai Capi di Stato e di Governo dei Paesi europei democratici

L'aggressione e l'umiliazione che gli Europei stanno subendo da parte dell'Amministrazione Trump non lascia spazio a dubbi e congetture. **È in atto un duplice attacco: alla sicurezza europea**, diventata solo un fardello per Washington, che non ha problemi a spartirsi con Putin pezzi del nostro continente, a partire dall'Ucraina; **e alla democrazia**, considerata anch'essa un ostacolo rispetto al progetto di una nuova internazionale autocratica e populista.

Per l'Europa, è tornata l'ora più buia; e questa volta non ci sono salvatori da chiamare in soccorso. L'Europa può contare solo su sé stessa e deve scegliere se restare inerte e così lasciarsi distruggere, o se reagire.

**In questo momento, il dramma maggiore in Europa e per l'Europa è che nessuno ha il potere di decidere come reagire.** Non lo hanno le istituzioni europee: la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nonostante il suo tentativo di rappresentare l'UE, ha un margine d'azione circoscritto al mandato che le conferiscono di volta in volta i 27 Stati membri, sempre divisi e in contrasto tra loro. Sono infatti gli Stati membri l'unica fonte primaria del diritto e del potere in Europa, come i governi non si stancano di rimarcare; ma, a loro volta, i governi nazionali, singolarmente, non hanno la capacità di reagire, perché ciascuno di loro è troppo debole e spaventato di fronte alle minacce e ai pericoli.

Di fronte a questa situazione, pertanto, per poter mandare un segnale politico efficace a Trump e a Putin, non c'è altro modo se non superare il quadro giuridico e politico che regola la politica e il funzionamento dell'Unione. Sono anni che in Europa si discute della necessità di diventare capaci di agire uniti; la strada da percorrere è stata indicata con chiarezza, a partire dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. Ora non restano ulteriori margini di tempo.

Spetta ai governi più responsabili prendere il coraggio di aprire la strada. Di fronte all'apertura dei negoziati tra gli USA e la Russia per una spartizione dell'Ucraina, quali alternative restano? Sul futuro dell'Ucraina si gioca il futuro dell'Europa stessa; se gli europei non saranno in grado di garantirle sostegno e certezze nel quadro dell'Unione, l'Unione europea stessa ne verrà travolta. Bisogna allora innanzitutto andare oltre il quadro a 27 in cui si

[Segue alla successiva](#)

SALVARE L'EUROPA,  
LA LIBERTÀ E LA  
DEMOCRAZIA



## Continua dalla precedente

avanza troppo poco e troppo lentamente, e iniziare a costruire tra i volenterosi non tanto progetti settoriali (che l'esperienza ha dimostrato non essere sufficienti), quanto una strategia unitaria coerente per garantire la sicurezza interna ed esterna.

Sono le indicazioni contenute anche nei rapporti Niinistö e Draghi, che sottolineano la necessità di dare priorità alla costruzione di strategie esaustive e coerenti. In questo momento, i cittadini vogliono una difesa comune, lo confermano i sondaggi con percentuali altissime; e molti Stati europei sono già direttamente minacciati dalla Russia. Eppure, i progetti messi in cantiere sinora, ormai da decenni, non hanno funzionato in passato, né decollano ora. In alternativa, in questo momento, non si riesce ad ipotizzare altro che un riarmo dei singoli Paesi, includendo l'obiettivo di accrescere l'integrazione e l'interoperabilità, ma solo su base volontaria, e senza mettere in discussione il primato del livello decisionale nazionale. Non solo: la corsa al riarmo, in queste condizioni, non potrà fare a meno di spendere gran parte dei nuovi investimenti in materia di difesa in acquisti di armamenti e tecnologia da Paesi terzi, a partire dagli USA.

Proprio gli insuccessi e i limiti degli approcci settoriali tentati sinora, ci fanno capire invece che costruire una sicurezza e una difesa autonome presuppone una forte volontà politica di integrazione, necessaria per sciogliere due nodi cruciali: l'elaborazione di una strategia collettiva sulla base dell'analisi condivisa delle minacce prioritarie a cui si vuole reagire e degli interessi che si vogliono tutelare; la mobilitazione di risorse finanziarie ingenti. Qualunque modello si scelga per costruire una forza armata europea (e le riflessioni in tal senso non mancano, a partire dalla proposta del 28° esercito avanzata nel 2020 dai membri del Bundestag della SPD) serve la presa d'atto che si deve in parallelo avviare la formazione di una testa politica unica,

capace di rappresentare l'interesse comune e su questa base di elaborare le scelte politiche.

Le istituzioni europee non hanno le competenze né le risorse per sviluppare nell'immediato un progetto così ambizioso; i governi, invece, sono sovrani e possono pertanto decidere di procedere. Due sono le possibili strade. Una prima opzione è quella di forzare la base giuridica offerta dai Trattati esistenti (in particolare la cooperazione strutturata permanente) per costruire all'interno del quadro dell'UE nuovi organismi decisionali in grado di prendere decisioni a maggioranza in materia di investimenti comuni sulla difesa e dispiego di forze militari, coinvolgendo la Commissione e il Parlamento in questo embrione di governo sovranazionale europeo all'interno dell'UE. Oppure i governi volenterosi possono scegliere di creare questa nuova cooperazione al di fuori dei Trattati, con lo scopo di dar vita a un embrione di governo comune, e anche in questo caso trovando le modalità per coinvolgere la Commissione, usando come precedente quello del MES nel 2012; in seguito, potranno poi aprire i negoziati per inserire la nuova struttura all'interno dell'Unione, procedendo alle necessarie riforme istituzionali.

Entrambe le opzioni, ed in particolare la seconda, dipendono esclusivamente dalla volontà politica dei governi più consapevoli del valore dell'unità europea e della posta in gioco nella questione ucraina; e possono essere avviate in tempi brevissimi. Non ci sono altre vie al momento per garantire la nostra sicurezza e il futuro della nostra libertà e della democrazia.

Nel mondo delle grandi potenze imperiali autocratiche, per salvare la democrazia e la libertà non esiste altro modo che opporre il peso politico di un grande Stato democratico e federale. Spetta innanzitutto ai governi europei costruirlo, facendo subito i primi passi, a partire dall'urgenza di garantire la sicurezza ai propri cittadini e ai propri partner. Non farlo significa condannarli ad un futuro di miseria politica e morale.

# AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA



# E' tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa

## APPELLO AI GOVERNI DEMOCRATICI IN EUROPA



È sempre più evidente che dobbiamo saper agire come un unico Stato.

**Mario Draghi**

Bruxelles, 18 febbraio 2025

COMUNICATO STAMPA

*“Dobbiamo aspettarci di essere lasciati da soli a garantire la sicurezza in Ucraina, e anche in Europa.*

*Per fronteggiare queste sfide, è sempre più evidente che dobbiamo saper agire come un unico Stato. La complessità della risposta politica investe la ricerca, l'industria, il commercio, la finanza e richiede un grado di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori, i governi e i parlamenti nazionali, la Commissione e il Parlamento europeo”.*



**Mario Draghi**

Bruxelles, 18 febbraio 2025

Queste parole di Draghi fotografano perfettamente la situazione in cui si trova in questo momento l'Europa e la via che deve imboccare. Del resto, l'aggressione e l'umiliazione che gli Europei stanno subendo da parte dell'Amministrazione Trump non lasciano spazio a dubbi e congetture. **È in atto un duplice attacco: alla sicurezza europea**, diventata solo un fardello per Washington, che non ha problemi a spartirsi con Putin pezzi del nostro continente, a partire dall'Ucraina; e **alla democrazia**, considerata anch'essa un ostacolo rispetto al progetto di una nuova internazionale autocratica e populista

Per l'Europa, è tornata l'ora più buia; e questa volta non ci sono salvatori da chiamare in soccorso. L'Europa può contare solo su sé stessa e deve scegliere se restare inerte e così lasciarsi distruggere, o se reagire; ma in Europa, nessuno ha il potere di reagire. Non lo hanno le istituzioni europee, che rimangono in ostaggio dei governi nazionali, ma non lo hanno neppure questi ultimi, benché mantengano la sovranità, perché, singolarmente, sono troppo deboli

Se questo momento di pericolo mortale non verrà utilizzato dall'Europa come un'occasione per compiere il salto per rafforzare la sua integrazione politica, il rischio concreto è che l'Unione europea si frantumi. Nel mondo delle grandi potenze imperiali autocratiche, per salvare la democrazia e la libertà non esiste altro modo che opporre il peso politico di un grande Stato democratico e federale. Spetta innanzitutto ai governi europei più consapevoli del valore dell'unità europea e della posta in gioco in Ucraina iniziare a costruirlo, facendo subito i primi passi, a partire dall'urgenza di garantire la sicurezza ai propri cittadini e ai propri partner.

Se questo momento di pericolo mortale non verrà utilizzato dall'Europa come un'occasione per compiere il salto per rafforzare la sua integrazione politica, il rischio concreto è che l'Unione europea si frantumi. Nel mondo delle grandi potenze imperiali autocratiche, per salvare la democrazia e la libertà non esiste altro modo che opporre il peso politico di un grande Stato democratico e federale. Spetta innanzitutto ai governi europei più consapevoli del valore dell'unità europea e della posta in gioco in Ucraina iniziare a costruirlo, facendo subito i primi passi, a partire dall'urgenza di garantire la sicurezza ai propri cittadini e ai propri partner.

Bisogna allora innanzitutto andare oltre il quadro a 27 in cui si avanza troppo poco e troppo lentamente, e iniziare a costruire tra i volenterosi non tanto progetti settoriali (che l'esperienza ha dimostrato non essere sufficienti), quanto una strategia unitaria coerente per garantire la sicurezza interna ed esterna, e per mobilitare le ingenti risorse finanziarie necessarie.

Costruire una difesa autonoma efficace con cui gli europei possano garantire la sicurezza a sé e all'Ucraina richiede tempo; ma la volontà politica di farlo può manifestarsi subito, con interventi concreti sui nodi cruciali del bilancio, dell'abolizione del veto, dell'iniziativa di un gruppo di Paesi in campo militare, per poter cambiare così la percezione dell'UE all'esterno e all'interno.

Nel terzo anniversario dell'aggressione all'Ucraina da parte della Russia, gli europei dimostrino di essere degni della Resistenza da cui è nata la loro casa comune e di saper lottare per salvare la libertà, la democrazia, lo stato di diritto in Ucraina, in Europa, nel mondo.

# Super Ue

## L'Unione europea deve agire come se fosse un unico Stato

Di Mario Draghi

**L'ex presidente del Consiglio ha parlato di fronte agli eurodeputati nell'Aula di Bruxelles: «Presto rimarremo soli a garantire la sicurezza in Ucraina ed Europa»**

*Il discorso completo dell'ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi tenuto al Parlamento europeo di Bruxelles.*

È un vero piacere tornare qui al Parlamento Europeo per discutere il seguito del rapporto sulla competitività dell'Europa. Il contributo dei rappresentanti eletti è stato vitale nel processo di preparazione del rapporto, e molti membri del Parlamento Europeo e dei parlamenti nazionali mi hanno contattato dalla sua pubblicazione. Le vostre reazioni sono state preziose per affinare le proposte e creare slancio per il cambiamento. Il vostro impegno sottolinea la forza delle democrazie europee e come abbiamo bisogno che tutti gli attori lavorino insieme per trasformare l'Europa.

Da quando il rapporto è stato pubblicato, i cambiamenti che si sono verificati sono in gran parte in linea con le tendenze delineate lì, ma il senso di urgenza nel realizzare il cambiamento radicale che il rapporto ha sostenuto è diventato ancora maggiore.

Primo, il ritmo dei progressi nell'intelligenza artificiale (Ia) è accelerato rapidamente. Abbiamo visto modelli all'avanguardia raggiungere quasi il novanta per cento di accuratezza nei test di riferimento per il ragionamento scientifico, superando i punteggi degli esperti umani. Abbiamo anche visto i modelli diventare molto più efficienti, con i costi di addestramento che sono diminuiti di un fattore dieci e i costi di inferenza di oltre venti volte.

Per ora, la maggior parte dei progressi sta ancora avvenendo al di fuori dell'Europa. Otto dei dieci attuali principali modelli linguistici di grandi dimensioni sono stati sviluppati negli Stati Uniti, con gli altri due provenienti dalla Cina.

Ogni giorno che ritardiamo, la frontiera tecnologica si allontana da noi. Ma la riduzione dei costi rappresenta anche un'opportunità per recuperare più velocemente.

Secondo, i prezzi del gas naturale rimangono altamente volatili, con un aumento di circa il quaranta per cento da settembre, e i margini sulle importazioni di Gnl dagli Stati Uniti sono aumentati significativamente dall'anno scorso, superando il cento per cento. Anche i prezzi dell'energia elettrica sono generalmente aumentati nei vari paesi e sono ancora due o tre volte superiori a quelli degli Stati Uniti.

E abbiamo visto il tipo di tensioni interne che potrebbero emergere se non agiamo urgentemente per affrontare le sfide create dalla transizione energetica. Per esempio, durante la grave *Dunkelflaute* di dicembre scorso, quando l'energia solare ed eolica è scesa quasi a zero, i prezzi dell'energia elettrica in Germania sono aumentati di oltre dieci volte rispetto alla media annuale. Ciò ha provocato a sua volta forti aumenti di prezzo in Scandinavia, con alcuni paesi costretti a esportare energia per colmare il divario, portando alcuni di loro a considerare il rinvio di progetti di interconnessione. Parallelamente, le crescenti minacce alle infrastrutture sottomarine critiche evidenziano l'imperativo di sicurezza per sviluppare e proteggere le nostre reti.

Terzo, quando il rapporto è stato scritto, il principale tema geopolitico era l'ascesa della Cina. Ora l'Ue dovrà affrontare dazi imposti dalla nuova amministrazione statunitense nei prossimi mesi, probabilmente nelle prossime settimane, ostacolando il nostro accesso al nostro principale mercato di esportazione. Inoltre, dazi statunitensi più alti sulla Cina reindirizzeranno la sovraccapacità cinese verso l'Europa, colpendo ulteriormente le imprese europee. Infatti, le grandi aziende dell'Ue sono più preoccupate per questo effetto che per la perdita di accesso al mercato statunitense.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Potremmo anche affrontare politiche concepite per attrarre le aziende europee a produrre di più negli Stati Uniti, basate su tasse più basse, energia più economica e deregolamentazione. L'espansione della capacità industriale negli Stati Uniti è una parte chiave del piano del governo per garantire che i dazi non siano inflazionistici. E se le dichiarazioni recenti delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati sostanzialmente soli a garantire la sicurezza in Ucraina e in Europa stessa.

Per far fronte a queste sfide, è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre di più come se fossimo un unico stato. La complessità della risposta politica, che coinvolge ricerca, industria, commercio e finanza, richiederà un grado di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi nazionali e parlamenti, la Commissione e il Parlamento Europeo. La risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte. Con l'economia europea stagnante mentre gran parte del mondo cresce, la risposta deve essere proporzionata all'entità delle sfide, e deve concentrarsi con precisione sui settori che guideranno ulteriormente la crescita. Velocità, scala e intensità saranno essenziali.

Dobbiamo creare le condizioni affinché le aziende innovative crescano in Europa, piuttosto che rimanere piccole o trasferirsi negli Stati Uniti. Ciò significa abbattere le barriere interne, standardizzare, armonizzare, semplificare le normative nazionali e spingere per un mercato dei capitali più basato sull'*equity*. Spesso siamo i nostri peggiori nemici in questo senso.

Abbiamo un mercato interno di dimensioni simili a quello degli Stati Uniti. Abbiamo il potenziale per agire su larga scala. Ma il Fondo monetario internazionale stima che le nostre barriere interne equivalgano a una tariffa di circa il quarantacinque per cento per il manifatturiero e del centodieci per cento per i servizi. E abbiamo scelto un approccio normativo che ha privilegiato la precauzione rispetto all'innovazione, specialmente nel settore digitale. Per esempio, si stima che il Gdpr abbia aumentato del venti per cento il costo dei dati per le aziende dell'UE.

Abbiamo anche molti risparmi in Europa che potremmo utilizzare per finanziare l'innovazione, ma con poche eccezioni, i nostri paesi si affidano principalmente ai prestiti bancari, che generalmente non sono adatti a questo scopo. Ciò ci porta a investire più di trecento miliardi di euro

ogni anno in risparmi all'estero, perché le opportunità di investimento mancano qui.

Dobbiamo aiutare le nostre aziende leader a recuperare terreno nella corsa all'IA, convogliando più investimenti nelle infrastrutture di calcolo e nelle reti digitali. L'iniziativa recentemente annunciata sugli "EU AI Champions" è un buon esempio di come il settore pubblico e privato possano lavorare insieme per colmare più rapidamente il divario di innovazione.

Se agiamo con decisione e rendiamo l'Europa un luogo attraente per l'innovazione, abbiamo l'opportunità di invertire la fuga di cervelli che ha portato molti dei nostri migliori scienziati oltre l'Atlantico. Il rapporto identifica diversi modi per espandere la nostra capacità di ricerca e, se lo facciamo, la nostra tradizione di libertà accademica e l'assenza di orientamento culturale nei finanziamenti governativi possono diventare il nostro vantaggio competitivo.

Successivamente, dobbiamo abbassare i prezzi dell'energia. Questo è diventato imperativo non solo per le industrie tradizionali, ma anche per le tecnologie avanzate. Si stima che il consumo energetico dei data center in Europa più che triplicherà entro la fine del decennio. Ma è anche sempre più chiaro che la decarbonizzazione stessa può essere sostenibile solo se i suoi benefici vengono anticipati.

Il rapporto identifica una serie di ragioni dietro gli alti prezzi dell'energia in Europa, al di là del fatto che l'Ue non sia un grande produttore di gas naturale. Queste ragioni includono la limitata coordinazione degli acquisti nazionali di gas, il funzionamento del mercato energetico, i ritardi nell'installazione della capacità rinnovabile, le reti poco sviluppate, l'elevata tassazione e gli alti margini finanziari. Tutti questi fattori sono il risultato delle nostre stesse decisioni, e quindi possono essere modificati se abbiamo la volontà di farlo.

Il rapporto propone diverse misure in questo senso: la riforma del mercato energetico, una maggiore trasparenza nel commercio dell'energia, un uso più esteso dei contratti di fornitura a lungo termine e degli acquisti a lungo termine di gas naturale, e massicci investimenti nelle reti e nelle interconnessioni. Esso sollecita inoltre non solo un'installazione più rapida delle energie rinnovabili, ma anche investimenti nella generazione di base pulita e in soluzioni di flessibilità su cui possiamo contare quando le fonti rinnovabili non stanno generando energia.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Allo stesso tempo, dobbiamo garantire condizioni di parità per il nostro settore dell'innovazione nel settore delle tecnologie pulite, affinché possa beneficiare delle opportunità della transizione. La decarbonizzazione non può significare la perdita di posti di lavoro nel settore *green*, perché le aziende in paesi con maggiori sovvenzioni statali potrebbero catturare quote di mercato. Infine, il rapporto affronta diverse vulnerabilità dell'Europa, una delle quali è il nostro sistema di difesa. La frammentazione della capacità industriale lungo linee nazionali impedisce di raggiungere la scala necessaria. Anche se collettivamente siamo il terzo maggiore investitore in difesa al mondo, non saremmo in grado di soddisfare un aumento della spesa per la difesa attraverso la nostra stessa capacità produttiva. I nostri sistemi di difesa nazionali non sono né interoperabili né standardizzati in alcune parti chiave della catena di approvvigionamento. Questo è uno dei tanti esempi in cui l'Unione Europea è meno della somma delle sue parti.

Oltre ad agire per modernizzare l'economia europea, dobbiamo gestire la transizione per le nostre industrie tradizionali. Queste industrie rimangono importanti in Europa. Dal 2012, i dieci settori con la crescita più rapida della produttività sono stati quasi interamente settori *med-tech* come l'automotive e la meccanica. Il settore manifatturiero impiega anche circa trenta milioni di persone, rispetto ai tredici milioni negli Stati Uniti.

E in un mondo in cui le relazioni geopolitiche stanno evolvendo rapidamente e il protezionismo è in aumento, mantenere industrie come l'acciaio e la chimica, che forniscono input all'intera economia e sono critiche per la difesa, è diventato strategico. Sostenere le industrie tradizionali è spesso descritto come una scelta binaria: possiamo scegliere di lasciarle andare e permettere alle risorse di spostarsi verso nuovi settori, oppure possiamo sacrificare lo sviluppo delle nuove tecnologie e, in ultima analisi, rassegnarci a una crescita permanentemente bassa.

Ma la scelta non deve essere così netta. Se realizziamo le riforme necessarie per rendere l'Europa più innovativa, allenteremo molti dei compromessi tra questi obiettivi. Ad esempio, se sfruttiamo le economie di scala del nostro mercato unico e integriamo il nostro mercato energetico, abbasseremo i costi di produzione ovunque.

In tal caso, saremo meglio posizionati per affrontare gli eventuali effetti collaterali derivanti, ad esempio, dalla fornitura di energia a basso costo alle industrie ad alta intensità energetica.

Se offriamo un tasso di rendimento più competitivo in Europa e un mercato dei capitali più efficiente, i nostri risparmi rimarranno naturalmente all'interno dei nostri confini. In tal caso, avremo un bacino più profondo di capitale privato per finanziare sia le nuove tecnologie che le industrie tradizionali che mantengono un vantaggio competitivo.

E se rimuoviamo le nostre barriere interne e aumentiamo la crescita della produttività, ciò contribuirà ad ampliare il nostro spazio fiscale effettivo. Questo ci darà una maggiore capacità di finanziare progetti che servono un bene pubblico ma che il settore privato difficilmente toccherebbe, come la decarbonizzazione dell'industria pesante.

Per dare un'illustrazione concreta, il rapporto ha stimato che un aumento della produttività totale dei fattori di appena il due per cento nei prossimi dieci anni ridurrebbe di un terzo i costi fiscali per i governi nel finanziare gli investimenti necessari. Allo stesso tempo, l'eliminazione delle barriere interne renderà più elevati i moltiplicatori fiscali di questi investimenti. Esistono prove solide che i moltiplicatori fiscali diminuiscono con l'apertura commerciale, poiché una parte dello stimolo fiscale viene assorbita da un aumento delle importazioni.

L'economia europea è molto aperta al commercio, più del doppio rispetto agli Stati Uniti, il che è sintomo delle nostre elevate barriere interne, che di fatto limitano l'espansione del nostro mercato domestico. Le aziende europee hanno cercato opportunità di crescita all'estero, mentre le importazioni sono diventate relativamente più attraenti con la riduzione delle tariffe esterne. Ma se riducessimo queste barriere interne, assisteremmo a un massiccio reindirizzamento della domanda verso il nostro mercato. Di conseguenza, l'apertura commerciale diminuirebbe naturalmente e la politica fiscale diventerebbe proporzionalmente più potente.

La Commissione ha recentemente lanciato la sua Bussola per la Competitività, che abbraccia questa agenda. Gli obiettivi della Bussola sono pienamente in linea con le raccomandazioni

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

del rapporto e segnalano un tanto necessario riorientamento delle principali politiche europee. Ora è importante che alla Commissione venga fornito tutto il sostegno necessario, sia nell'attuazione di questo programma che nel suo finanziamento.

I bisogni di finanziamento sono enormi. Una stima prudente indica tra i settecentocinquanta e gli ottocento miliardi di euro all'anno. Per aumentare la capacità di finanziamento, la Commissione sta proponendo una razionalizzazione degli strumenti di finanziamento dell'Ue, che è sicuramente benvenuta, ma non ci sono piani per nuovi fondi europei. Il metodo proposto consiste nel combinare gli strumenti dell'Ue con un uso più flessibile degli aiuti di Stato, coordinati da un nuovo strumento europeo.

Anche se speriamo che questa struttura riesca a fornire il sostegno finanziario necessario, il successo dipenderà dal fatto che gli Stati membri utilizzino lo spazio fiscale di cui dispongono e siano pronti ad agire all'interno di un quadro europeo. Ma la Commissione è solo uno degli attori. Può fare molto nei suoi ambiti di competenza esclusiva, come il commercio e

la politica della concorrenza, ma non può agire da sola. Il Parlamento Europeo, i parlamenti nazionali e i governi nazionali devono essere al suo fianco.

Il Parlamento ha un ruolo chiave nel rendere più rapide le decisioni dell'Ue. Se seguiamo le nostre consuete procedure legislative, che spesso richiedono fino a venti mesi, le nostre risposte politiche potrebbero essere già obsolete nel momento stesso in cui vengono adottate. Ci affidiamo inoltre al Parlamento per agire da protagonista: per costruire unità politica, creare slancio per il cambiamento, chiedere conto ai responsabili politici di eventuali esitazioni e portare avanti un programma d'azione ambizioso.

Possiamo ravvivare lo spirito innovativo del nostro continente. Possiamo riconquistare la nostra capacità di difendere i nostri interessi e possiamo dare speranza al nostro popolo. I governi nazionali e i parlamenti del nostro continente, insieme alla Commissione Europea e al Parlamento Europeo, sono chiamati a essere i custodi di questa speranza. In questo momento di svolta nella storia dell'Europa, se saremo uniti, affronteremo la sfida e la vinceremo.

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Acquaviva, Sindaco di Altamura, sindaco di Biccari, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

# Mario Draghi attacca l'Europa: **“ci siamo fatti i dazi da soli”**

**“Vincoli UE sui mercati più dannosi di Trump”**

**La strigliata di Mario Draghi alla Commissione Ue: non solo competitività, le barriere interne dell'Europa sono peggio di qualsiasi dazio di Trump**

**NON SOLO COMPETITIVITÀ: L'AFFONDO DI MARIO DRAGHI CONTRO I VERTICI UE È A TUTTO TONDO**

**Di Niccolò Magnani**

Le “tuonate” di Mario Draghi contro l'Unione Europea sono come gli avvertimenti degli esperti con l'avvicinarsi degli uragani: bollettini allarmanti iniziali ma dai toni ancora “deboli” che via via si intensificano con l'emergere delle problematiche e il grado di pericolosità dei vari disastri in avvicinamento. Fino a che, ad un certo punto, gli avvertimenti non servono più. Onde evitare quest'ultimo tragico epilogo, si fa molto più forte la voce dell'ex Presidente BCE, titolare del Report sulla Competitività che in teoria sarebbe alla base della “risposta” europea alla crisi della crescita – la cosiddetta “Bussola” di Ursula Von der Leyen lanciata a fine gennaio 2025.

Draghi dalle colonne del “Financial Times” scandisce nel dettaglio le mancanze strutturali che rendono l'UE ad oggi in netta difficoltà non solo per i dazi dell'Amministrazione Trump, ma proprio per una crisi interna che non sembra avere fine: il fatto che l'ex Premier italiano abbia usato parole così dure, dopo quelle invece più “soft” negli scorsi mesi, probabilmente fa capire il grado di “pericolosità” (gli alert degli uragani, ndr) che secondo Mario Draghi vi sarebbe dietro alle attuali risposte messe in campo dalla Commissione Ue di Von der Leyen “bis”. «È necessario un cambiamento radicale», sostiene l'ex BCE osservando la vulnerabilità del nostro Continente davanti alle sfide globali con Cina, USA, Russia e India. In primis la crescita, di pochissime percentuali, rispetto alla fine 2024: a ciò va aggiunta la politica aggressiva degli Stati Uniti con l'UE ormai come prossimo “mirino” già designato.

**BARRIERE INTERNE, VINCOLI BUROCRATICI, NIENTE CRESCITA: “CI SIAMO FATTI I DAZI DA SOLI”**

Sono due i fattori secondo Mario Draghi che avrebbero condotto l'Europa in tale scenario così drammatico dal punto di vista politico ed economico, e che potrebbero però essere anche gli strumenti per rilanciare di nuovo l'Eurozona qualora vi sia disposti ad un vero radicale cambiamento: in primis, «l'incapacità di lunga data dell'UE di affrontare i suoi vincoli di fornitura». Tradotto in parole semplici, sono la burocrazia di barriere interne e ostacoli normativi a rendere l'Europa tutt'altro che competitiva con gli altri partner mondiali.



**Mario Draghi con Ursula Von der Leyen**

Addirittura secondo Draghi, questi ostacoli sono molto più dannosi e nocivi di qualsiasi tariffa che Trump possa mai imporre, anche perché «i loro effetti dannosi stanno aumentando nel tempo». Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, queste barriere che l'Europa si è autoprodotta equivalgono a circa un dazio del 45% per la produzione e addirittura del 110% per i servizi: il bilancio è tragico secondo l'ex Premier, in quanto «il commercio tra i paesi dell'UE è inferiore alla metà del livello di commercio tra gli stati degli USA». Il secondo fattore dannoso sono le norme che hanno ostacolato la crescita della tecnologia europea: le riforme salutate con clamore come il GDPR a cui tutte le aziende tecnologiche e digitali devono conformarsi, rintuzza Draghi, hanno ridotto profitti delle imprese UE del 12%, impedendo inoltre di far progredire le parti più innovative dei servizi digitali.

Dipendenti dalla Cina, dagli Stati Uniti, incapaci di crescere da soli e con limiti di barriere normative ancora elevatissime: serve uscirne al più presto, chiosa Draghi sul FT in una memorabile “strigliata” a tutti i vertici europei. Tali regole, conclude, sono state ideate di fatto per proteggere i cittadini dai rischi delle nuove tecnologie, ma rimanendo invischiati in un'ideologia politica vetusta dove lo Stato nazionale era il centro di tutto. Secondo Mario Draghi invece tale impostazione politica e tecnologia (a cui va aggiunto tutto il suicidio del settore automotive con le normative green) non porta e non porterà a nessun benessere per i cittadini europei, così come per le finanze dei singoli Stati: serve un radicale cambiamento, lo ribadisce in lungo e in largo l'ex Presidente della Banca Centrale Europea. A Bruxelles avranno sentito, e soprattutto, compreso bene?

**Da il sussidiario**

# La sveglia per l'Europa è già suonata, ora bisogna alzarsi

Di Anton Shekhovtsov

*Se l'Europa vuole affermarsi nella nuova era, deve evolversi in una vera unità politica, una Federazione Europea, capace di stare al passo con la velocità e la connettività dell'era digitale. L'intervento del politologo Anton Shekhovtsov, fondatore del Centre for Democratic Integrity a Vienna e docente alla Central European University*

Negli ultimi anni, l'Europa è stata invitata a “svegliarsi” per una serie di motivi: cambiamenti climatici, stagnazione economica, dipendenza energetica, populismi di destra, scarsa innovazione, inca-



pacità di difendersi autonomamente.

Eppure, pochi di questi richiami hanno portato ad azioni concrete. La colpa? Forse della tecnologia

moderna. Un tempo, una sola sveglia decideva il nostro destino: alzarsi o restare a letto. Oggi, con gli smartphone che offrono infinite possibilità di rimandare l'allarme, è diventato difficile capire quale suono significhi davvero che è ora di agire.

## Un'Europa bloccata nel “rinvio”

Soprattutto in ambito sicurezza, l'Europa è rimasta intrappolata in un ciclo di rinvii sin dai tempi dell'amministrazione Obama. Ha ignorato il “pivot to Asia” degli Stati Uniti, che segnalava chiaramente lo spostamento del focus di Washington dalla sfera europea a quella cinese.

Ha accettato di essere marginalizzata nella guerra civile siriana – un conflitto esplosivo alle sue porte – contribuendo così alla crisi migratoria e all'ascesa dell'Isis.

La sua risposta all'annessione della Crimea e all'invasione del Donbass da parte della Russia è stata talmente debole da incoraggiare ulteriori aggressioni. E persino dopo l'invasione su larga scala dell'Ucraina, alcuni Stati europei – in primis la Germania – hanno aumentato invece di ridurre la loro dipendenza dall'energia russa con il Nord Stream 2.

Nonostante i segnali già ai tempi di **Barack Obama**, l'Europa ha visto l'isolazionismo americano della presidenza Trump come un'anomalia passeggera, senza cogliere che il successivo mandato di Biden

non ha invertito la tendenza al disimpegno globale degli Stati Uniti.

E per anni – fino all'aggressione russa all'Ucraina tre anni fa – solo una manciata di membri della NATO rispettava il requisito del 2% del PIL per la spesa in difesa.

## Dall'ansia al panico

In vista della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco del 2025 – un evento che ha diffuso apprensione in tutta Europa – il presidente francese **Emmanuel Macron** ha definito il ritorno di **Donald Trump** alla Casa Bianca come un vero e proprio “elettroshock”, esortando l'Europa a prendere in mano il proprio destino e quello dell'Ucraina.

Il passaggio retorico da un semplice “richiamo al risveglio” a uno “shock elettrico” è significativo: forse l'Europa non ha più bisogno di una sveglia, ma di una defibrillazione metaforica o persino di una terapia d'urto radicale.

Ma mentre Macron e altri leader europei attendevano gli interventi dei rappresentanti statunitensi, il timore non era tanto il solito discorso incendiario del vicepresidente americano **JD Vance**. La vera minaccia – come paventava il direttore della conferenza, **Christoph Heusgen** – era l'annuncio di un massiccio ritiro delle truppe americane dall'Europa. Non più solo ansia, ma panico.

Eppure, ancora una volta, gli Stati Uniti hanno scelto di inviare – intenzionalmente o meno – un segnale più morbido sulla necessità urgente che l'Europa si assuma la propria sicurezza. Il tono del messaggio, condito di lamentele, aneddoti e offese, non deve però distrarre i leader europei dal suo significato sostanziale.

C'è speranza che l'Europa compia passi decisivi verso il suo “risveglio”: espandere le forze armate, modernizzare le basi militari, rilanciare il settore della difesa, potenziare le infrastrutture logistiche e sviluppare alternative europee ai sistemi GPS.

## Le lezioni di un passato diviso

Ma il problema dell'Europa non è solo il mutamento della politica estera statunitense o la crescente minaccia russa. Siamo in un interregno: un'epoca di transizione tra il crollo del vecchio ordine e l'emergere di uno nuovo. Affrontare questa fase non significa solo aumentare la spesa militare, ma sviluppare una visione strategica su quale debba essere il ruolo dell'Europa in un mondo in rapido cambiamento.

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

Scrivendo a Vienna un secolo fa, durante uno dei grandi interregni del Novecento, **Richard von Coudenhove-Kalergi** – tra i pionieri dell'integrazione europea – osservava che un'Europa insicura cercava la propria salvezza nella Russia o nell'America: la prima voleva conquistarla, la seconda comprarla. L'unica via per un futuro sicuro, insisteva, era il progetto di una "Pan-Europa", un'unione politica ed economica fondata sull'autosufficienza.

Oggi, quell'alleanza esiste sotto forma di Unione Europea, ma le sfide restano le stesse.

E c'è un punto da considerare: nella storia, ogni processo di unificazione politica è stato plasmato dai mezzi di comunicazione dominanti dell'epoca.

L'Impero Romano si fondava sulle strade; gli Stati nazionali europei sulla stampa; il telegrafo e le ferrovie furono cruciali per l'unificazione italiana e tedesca. L'Unione europea attuale è nata nell'era del telegrafo, del telefono e della radio – tecnologie del secolo scorso.

Se l'Europa vuole affermarsi nella nuova era, deve evolversi in una vera unità politica, una Federazione Europea, capace di stare al passo con la velocità e la connettività dell'era digitale. Senza questa trasformazione, rischia di rimanere ancorata al passato e di essere sempre più marginalizzata sulla scena globale, indipendentemente da quanti "elettroshock" riceverà.

Da formiche.net

## La settimana del 10 febbraio 2025 passerà alla storia come una settimana infame

L'amministrazione Trump ha avviato un dialogo bilaterale con Putin sull'Ucraina, avviando un processo negoziale che esclude sia il paese attaccato sia l'Europa; ha accennato alla fine della garanzia di sicurezza degli Stati Uniti per il continente; e ha denigrato la democrazia europea alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco. In un incontro di leader UE selezionati a Parigi il 17 febbraio, hanno faticato a mostrare un approccio unito per posizionare la nostra Unione in vista di questa nuova situazione geopolitica. Non sono inoltre riusciti a presentare piani istituzionali concreti per raggiungere una maggiore unità politica e un'Unione della difesa, oltre a concordare l'aumento delle spese per la difesa.

L'aggressione e l'umiliazione che gli europei stanno subendo per mano dell'amministrazione Trump non lasciano spazio a dubbi o speculazioni. È in corso un duplice attacco: alla sicurezza europea, ora vista come nient'altro che un peso da Washington, che cerca di abbandonare l'Ucraina nelle mani di Putin in una logica di "sfere di influenza"; e alla democrazia liberale, anch'essa considerata un ostacolo al progetto di un nuovo ordine internazionale autocratico e populista.

Alla luce dell'apertura dei negoziati tra USA e Russia per la spartizione dell'Ucraina, quali alternative restano? **Il futuro dell'Ucraina è in gioco, e con esso, il futuro dell'Europa stessa**. Se gli europei non riusciranno a fornire all'Ucraina sostegno e certezza, l'Unione Europea stessa sarà sopraffatta. In questo mondo emergente di grandi potenze imperiali autocratiche, l'unico modo per salvare democrazia e libertà è controbilanciarle con il peso politico di un grande stato democratico e federale, in grado di garantire la propria difesa, poiché gli USA non sono più un partner affidabile, e più probabilmente, e sono diventati un avversario.

In questo momento, i cittadini vogliono una difesa comune, come confermato da sondaggi con percentuali schiaccianti; e molti stati europei sono già direttamente minacciati dalla Russia. L'unica alternativa attuale proposta dai leader dell'UE sembra essere il riarmo individuale dei paesi, mirando ad aumentare l'integrazione e l'interoperabilità, ma solo su base volontaria. Tuttavia, la sola dimensione industriale non produrrà un'Unione di difesa in grado di garantire la difesa territoriale dell'Europa. Inoltre, in queste condizioni, la corsa al riarmo si tradurrà inevitabilmente in una quota significativa dei nuovi investimenti per la difesa spesi per l'acquisto di armi e tecnologia da paesi terzi, principalmente dagli Stati Uniti. Questa sarà una follia.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Costruire una sicurezza e una difesa autonome richiede una forte volontà politica di integrazione, essenziale per affrontare due questioni cruciali: sviluppare una strategia collettiva basata su un'analisi condivisa delle minacce prioritarie e degli interessi da proteggere; e mobilitare risorse finanziarie significative. Qualunque modello venga scelto per costruire un'armata europea, bisogna riconoscere che, parallelamente, è necessaria la formazione di una leadership politica unificata, in grado di rappresentare l'interesse comune e di prendere decisioni politiche di conseguenza.

### **Pertanto l'UEF chiede:**

Un sostegno continuo e più forte all'Ucraina, in particolare in termini di fornitura di armi e del loro raggio d'azione, colmando, se necessario, l'eventuale lacuna lasciata dagli Stati Uniti.

Il rifiuto di qualsiasi accordo tra Stati Uniti e Russia che non sia accettato dall'Ucraina e che non garantisca sicurezza a lungo termine per il nostro continente.

Una riunione straordinaria e urgente del Consiglio europeo per discutere misure concrete per l'unificazione politica dell'Europa, in linea con la proposta costituzionale del Parlamento europeo del 2023, e le possibilità disponibili per istituire un'Unione europea della difesa, tra cui, tra le altre, quelle offerte dalla Cooperazione strutturata permanente (PESCO).

**Invitiamo il Parlamento europeo a sostenere tali obiettivi nella sua sessione plenaria del 10-13 marzo 2025 e gli Stati membri più responsabili e attivi a mobilitarsi di conseguenza in seno al Consiglio europeo .**

L'Europa sta vivendo il suo momento più buio dal 1945. Ma ora non ci sono salvatori dall'altra parte dell'Atlantico, mentre affrontiamo un pericolo imminente al nostro confine orientale. L'Europa può contare solo su se stessa e deve decidere se rimanere passiva e lasciarsi dominare dall'emergente asse Trump-Putin, oppure **reagire con unità e decisione** .

**Unione Europea dei federalisti**

## Mattarella ribadisce il sostegno all'Ucraina e invita la Russia a rispettare il diritto internazionale

Di [Simone Cantarini](#)

**Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ribadito l'unicità dell'Unione europea di fronte agli sconvolgimenti internazionali, sottolineando durante la sua visita in Montenegro la posizione chiara dell'Italia al fianco dell'Ucraina, auspicando che la Russia ritorni a svolgere un ruolo nel rispetto del diritto internazionale.**

“La UE è un insieme di valori che rende possibile e facile la collaborazione sotto ogni profilo, per un futuro comune che tolga le divisioni e le lacerazioni”, ha affermato il presidente della Repubblica parlando a Cettigne in Montenegro dopo i col-

loqui con il presidente montenegrino Jakov Milatovic.

In conferenza stampa il presidente della Repubblica ha ribadito la posizione dell'Italia sull'Ucraina. “Questa ferma e vigorosa affermazione sui principi della Carta Onu è stata la base del sostegno dell'Italia, che insieme a Ue e Usa, ha assicurato all'Ucraina per resistere alla violenza delle armi, accompagnata dall'auspicio che la Russia torni a svolgere il proprio ruolo di grande rilievo nella comunità internazionale, nel rispetto dei principi di sovranità di ogni Stato”, ha affermato Mattarella, secondo cui “questa ferma, vigorosa affermazione è stata la base del sostegno che l'Italia ha assicurato all'Ucraina”. Per il presidente, che nei giorni scorsi è stato oggetto di un duro attacco da parte della portavoce del ministero degli Esteri russo, la po-



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il presidente del Montenegro Jakov Milatovic

sizione assunta dall'Italia è stata “sempre accompagnata dall'auspicio che la Russia torni a svolgere il suo ruolo nella comunità internazionale”.

Le tensioni tra Italia e Russia sono divampate dopo che la portavoce del Cremlino Maria Zakharova ha

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

condannato il presidente italiano Sergio Mattarella per aver paragonato le azioni della Russia in Ucraina a quelle della Germania nazista, suscitando una risposta ...

In merito allo scenario di un accordo di pace tra Ucraina e Russia a cui sta lavorando direttamente l'amministrazione americana guidata da Donald Trump e Mosca, senza al momento alcun coinvolgimento diretto di Kyiv, Mattarella ha espresso "l'auspicio è che si raggiunga una pace giusta in Ucraina e che non sia fittizia o fragile".

Mattarella ha inoltre affermato che non vi è alcun pericolo di un eventuale incrinatura all'interno dell'Alleanza atlantica. "La Nato – ha ricordato Mattarella – è nata decenni addietro, ha una storia robusta e non c'è nulla che possa incrinare la forza di questo legame. Non c'è il pericolo che possa essere incrinata"

Nel suo discorso all'Università di Aix-Marseille, dove ha ricevuto il titolo di Dottore honoris causa, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha lanciato un appello all'Europa: scegliere se essere protagonista della scena internazionale o rimanere un "vassallo felice".

"L'Europa intende ... Urgente ingresso del Montenegro e del resto dei Balcani occidentali nell'UE"

Nella conferenza al fianco dell'omologo montenegrino Milatovic, Mattarella ha ricordato che "l'Italia ha sempre sostenuto con forza e con vigore" l'ingresso in UE del Montenegro e "dei Paesi dei Balcani occidentali che non ne fanno parte".

Secondo il presidente della Repubblica sono state infatti superate le remore di alcuni Paesi dell'Unione su questo punto. "L'UE – ha aggiunto Mattarella – non sarà completa e realizzata davvero senza questo ingresso", osservando che "l'Italia è convinta dell'indispensabilità e dell'urgenza dell'ingresso del Montenegro e degli altri Paesi dei Balcani occidentali" mancanti. "L'obiettivo del 2028 è praticabile. Il Montenegro è in posizione particolarmente avanzata in questo percorso", ha sottolineato il capo dello Stato.

Secondo il presidente della Repubblica sono state infatti superate le remore di alcuni Paesi dell'Unione su questo punto. "L'UE – ha aggiunto Mattarella – non sarà completa e realizzata davvero senza questo ingresso", osservando che "l'Italia è convinta dell'indispensabilità e dell'urgenza dell'ingresso del Montenegro e degli altri Paesi dei Balcani occidentali" mancanti. "L'obiettivo del 2028 è praticabile. Il Montenegro è in posizione particolarmente avanzata in questo percorso", ha sottolineato il capo dello Stato.

Da euractiv

Da euractiv

# Gli ostacoli europei allo "Stato unico" di Draghi

Mario Draghi al Parlamento europeo ha chiesto ai Paesi Ue di cominciare ad agire come uno Stato unico

Di Paolo Annoni

Il discorso di Draghi ieri all'Europarlamento è stato l'occasione per un aggiornamento del Rapporto sulla competitività. L'aggiornamento è arrivato dopo la vittoria di Trump, dopo i dazi e le trattative di pace con la Russia che **lascerebbero l'Europa da sola in guerra**.

In una replica ai parlamentari Draghi ha risposto con queste parole: "Quindi quando mi chiedete cosa è meglio fare ora dico che non ne ho idea, ma fate qualcosa". Nel 2011 gli appelli a "fare presto" aprirono le porte del Governo italiano a Mario Monti. È un passo indietro necessario perché l'Europa del 2025, eccessivamente dipendente dalla domanda estera e dai commerci, con una domanda interna debole e senza difesa, non è un errore di percorso del progetto europeo, ma il suo compimento.

Bisognava comprimere la domanda interna italiana ed europea, sopprimere i salari, aggiustare i saldi della bilancia commerciale e permettere all'industria europea di competere con una valuta artificialmente svalutata. Per fare questo non si doveva investire dentro l'Europa e questo, ovviamente, includeva anche il settore della difesa.

La Germania, sicuramente l'economia più "squilibrata" d'Europa a questo riguardo, era aditata come modello da seguire; per decenni ha macinato surplus commerciali e finanziari senza investire né in infrastrutture nazionali, né in armamenti al punto da presentarsi all'appuntamento con la storia, la guerra in Ucraina, con un esercito ai minimi. L'Europa del 2025, insomma, non è uno sbaglio o il frutto di una distrazione durata trent'anni, ma l'unico epilogo possibile delle regole e del progetto europeo.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Nel discorso Mario Draghi ha toccato molti dei punti dolenti che affliggono l'Europa. Ampio spazio è stato all'emergenza energetica con l'**esplosione dei prezzi dell'elettricità** che minaccia l'industria europea. La guerra commerciale è un'altra sfida per l'Ue così come lo è il tentativo americano di attrarre società europee sulla scorta di prezzi energetici inferiori, deregolamentazione e minori tasse. Per rispondere a queste sfide, spiega Draghi, "dobbiamo agire come se fossimo un solo Stato". Quindi occorre abbattere le barriere interne all'Europa "standardizzando, armonizzando e semplificando le regolamentazioni nazionali".

Bisogna affrontare il limitato coordinamento negli acquisti di gas e nel funzionamento dei mercati energetici e i ritardi nell'installazione di capacità rinnovabile. Serve ricorrere maggiormente a contratti a lungo termine di approvvigionamento dell'elettricità e del gas e massicci investimenti in interconnessioni e reti elettriche.

Draghi fa poi riferimento alla necessità di investire in fonti energetiche pulite e flessibili quando le rinnovabili non producono; impossibile non pensare al **nucleare** che però non viene esplicitamente menzionato. Inevitabile poi un riferimento al settore della difesa europea in cui la frammentazione industriale su basi nazionali impedisce la scala necessaria. Spazio infine per la necessità che ha l'Europa di mantenere in vita alcune industrie strategiche come la chimica e l'acciaio.

Per Draghi è importante che alla Commissione europea venga dato il supporto necessario per finanziare e implementare questo piano. Il fabbisogno finanziario viene conservativamente quantificato in 750-800 miliardi di euro all'anno.

Si potrebbe dire che questa è l'unica cosa certa del piano. Immaginare un'Europa che agisce come Stato unico e investe per rimettersi alla pari degli altri attori globali è una prospettiva affascinante in questo frangente storico; questo è soprattutto vero in quei Paesi, come il nostro, dove l'Europa è sempre stata venduta come la soluzione a ogni problema.

Dentro l'Europa ci sono però Paesi che non hanno un'emergenza energetica, un problema di competitività e persino un problema di dazi e altri che invece ci sono dentro in pieno. Spingere sul settore della difesa in una situazione di fragilità economica, ci ha ricordato settimane scorsa Bloomberg, significa affrontare problemi sociali sotto forma di disordini.

Ci si chiede perché Paesi che in questo momento godono di una situazione energetica privilegiata debbano spingere per un mercato comune sapendo che il prezzo da pagare è la stabilità politica e sociale. Le soluzioni della Commissione europea, intanto, arriverebbero con lo stesso metodo che ha portato l'Europa in questa situazione.

In questo scenario il cambio di marcia produrrebbe iniziative nei settori su cui, su base opportunistica, si possono mettere d'accordo gli Stati europei o su cui gli Stati forti possono imporre le loro agende. Questa è l'inevitabile conseguenza di una governance europea che rimarrebbe molto peggiore di qualsiasi standard di "Stato unico".

Il rischio vero è quello di caricare una costruzione disfunzionale e squilibrata di altri pesi come se la soluzione per un'automobile che ha una ruota sgonfia e un'altra malandata fosse quella di accelerare per arrivare prima a destinazione. Forse sarebbe meglio, soprattutto se si è deciso che occorre investire in difesa, togliere qualche peso a partire da quelli green imposti a imprese e cittadini che minacciano di distruggere molto più dell'automotive continentale.

La mancanza di lucidità della "élite europea" emerge proprio nelle condizioni con cui l'Europa si è presentata all'appuntamento che conta; il progetto, nei termini in cui è stato pensato, è fuori tempo massimo. Non si tratta di evocare rotture traumatiche, che non servono a nessuno, ma almeno di togliere pesi inutili piuttosto che di aggiungerne altri; soprattutto se a debito e con la garanzia, involontaria, dei risparmi delle famiglie europee.

[Da il sussidiario](#)

# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# E ora?

**L'Europa non può semplicemente resistere quattro anni, sperando nel ritorno di un altro personaggio simile a Biden.**

**Di Matteo Carnitschnig**

Come possiamo dotare le persone delle competenze necessarie per prosperare in un'economia in rapido cambiamento? Unisciti a decisori politici, aziende, accademici e società civile per discutere di come affrontare le lacune di manodopera e competenze per dare forma a una nuova visione per un'Europa competitiva.

Le rotture non sono mai facili.

Lasciar andare è difficile, soprattutto quando la relazione è stata lunga e una parte dipende dall'altra. Ma una volta superate le emozioni crude, le recriminazioni e le tirate, la fine è sempre la stessa.

L'alleanza transatlantica non fa eccezione.

Con qualsiasi criterio sobrio, la diatriba di JD Vance su Monaco, intrisa di mezze verità al limite della distorsione totale, era semplicemente grottesca (anche se valeva la pena **guardarla** ).

Eppure, è stato anche chiarificatore. Per chiunque non avesse ancora ricevuto il promemoria, Vance non ha lasciato dubbi sul fatto che l'America di Trump è finita con l'Europa.

"Se ti candidi per paura dei tuoi elettori, non c'è nulla che l'America possa fare per te, né tantomeno c'è nulla che tu possa fare per il popolo americano che ha eletto me e il presidente Trump ", ha affermato.

In altre parole: "Siamo noi, non voi".

La fine delle relazioni transatlantiche non è nulla da festeggiare, soprattutto per coloro che le incarnano.

Tuttavia, dobbiamo anche essere realisti. Non aiuta il fatto che metà dell'America non sia d'accordo con Trump. Ciò che ha reso la relazione resiliente per così tanti decenni è che il sostegno all'Europa, alla NATO e alla comunità transatlantica era imparziale negli Stati Uniti.

Indipendentemente da chi sedesse alla Casa Bianca, l'Europa poteva essere certa del sostegno americano.

In effetti, mentre alcuni europei celebrano Jean Monnet e Robert Schuman come i padri dell'UE, ciò non sarebbe mai accaduto senza l'incoraggiamento e il sostegno americano.

Quei giorni sono chiaramente finiti. L'Europa non può semplicemente resistere per quattro anni, sperando nel ritorno di un'altra figura simile a Biden. C'è troppo in gioco.

La vera domanda ora è cosa succederà all'UE senza l'America come alleato eterno dell'Europa.

La risposta onesta? Non vuoi saperlo. (Il periodo tra le due guerre non promette certo nulla di buono.)

L'America è stata più di un semplice alleato dell'Europa; è servita come una specie di perno. Rimuovetela e ne seguiranno un sacco di ignoti sconosciuti, la maggior parte dei quali brutti.

Il risultato più ovvio del ritiro americano è che gli europei ricominceranno a litigare, ricominciando su come gestire Trump. Alcuni vorranno raggiungere un accordo con il Cesare americano. Altri no.

Trump non ha fatto mistero del suo disgusto per l'UE e farà tutto il possibile per accelerarne la fine. Per quanto terribile si possa considerare questo risultato, sarebbe ingenuo escluderlo.

Sembra inevitabile che una nuova crisi metterà alla prova la determinazione dell'Europa, probabilmente prima che poi. Cosa accadrebbe, ad esempio, se Vladimir Putin invadesse l'Estonia (cosa che potrebbe facilmente fare entro l'ora di pranzo di domani)? C'è ancora qualcuno che crede davvero che l'America di Trump rispetterebbe i suoi impegni con la NATO? La Bundeswehr tedesca si muoverebbe per difendere Tallinn? Come si dice negli Stati Uniti: "Buona fortuna".

L'unica cosa che si può dire con certezza in questo momento è che l'Europa, con la sua politica in subbuglio, la sua economia in disordine e la sua sicurezza indebolita, è tornata sulla scacchiera mondiale.

Quello che succederà dopo è un mistero per tutti.

**Da euractiv**

# Tanti ostacoli per la difesa europea

**Di Massimo Bordignon**

*Il problema della spesa per la difesa in Europa è oggi la frammentazione nei diversi stati. Un semplice aumento delle percentuali non servirebbe a molto. Si dovrebbe invece investire su progetti comuni. Farlo nella Ue a 27 è però praticamente impossibile.*

## **La spesa europea per la difesa**

Dopo la telefonata Trump-Putin, con la possibilità concreta che la guerra Ucraina venga risolta da un accordo bilaterale Usa-Russia passando sopra la testa degli ucraini e dell'Unione europea, il dibattito sulla necessità di una difesa europea autonoma ha subito una nuova accelerazione. Il presidente americano vorrebbe che ciascun paese europeo della Nato si impegnasse a spendere il 5 per cento del proprio Pil per la difesa, invece del 2 per cento deciso nel 2014, benché gli stessi Stati Uniti superino di poco il 3,5 per cento e ancora diversi paesi, a cominciare dall'Italia, siano solo all'1,5 per cento. Il nuovo segretario della Nato, ed ex primo ministro olandese, Mark Rutte ha proposto una soluzione di compromesso, al 3 per cento, nella speranza che faccia contento il tycoon americano.

Le spese addizionali sarebbero di per sé incompatibili con la nuova governance europea che, al contrario, richiederebbe a tutti i paesi, a cominciare da quelli più indebitati, di controllare strettamente l'evoluzione della spesa in futuro per ridurre il rapporto debito su Pil. Data la contraddittorietà degli impegni europei, ai margini della annuale Conferenza di Monaco sulla sicurezza, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen ha pensato bene di proporre una revisione delle nuove regole fiscali, approvate a fatica meno di un anno fa, per escludere le spese per la difesa dal computo della spesa netta, il nuovo indicatore introdotto con la riforma. Una dichiarazione che arriva dopo che per anni la stessa Commissione aveva bocciato l'idea di introdurre *golden rule* a favore degli investimenti, sulla base dell'argomento, corretto, che anche le spese più a favore della crescita non sempre sono in grado di autofinanziarsi e quindi producono più debito. Figuriamoci quelle per la difesa.

## **Il problema è la frammentazione**

Visto il dibattito, vale la pena forse rimarcare qualche semplice fatto. Primo. È vero che collettivamente i paesi Ue spendono per la difesa meno della metà degli Usa (sono anche più poveri), ma 300 miliardi di dollari circa all'anno non sono poi così pochi. In particolare, gli stati Ue spendono circa il triplo della Russia, anche se i numeri qui dovrebbe-

ro essere aggiustati per tener conto del minor costo della vita e di conseguenza degli stipendi più bassi del personale militare russo. Il problema è la frammentazione della spesa europea, che la rende particolarmente inefficiente. Nonostante gli sforzi dell'Unione volti a favorire investimenti comuni nella difesa, moltiplicatisi negli ultimi anni, in questo campo, ancora in larghissima parte, ciascun paese tende a perseguire in autonomia i propri progetti e a difendere i propri produttori nazionali, con il risultato di non riuscire a sfruttare i rendimenti di scala e a spendere più di quanto necessario. Come ricordava un famoso rapporto dell'allora vicepresidente della Commissione Federica Mogherini, nel 2017 nella Ue c'erano 17 modelli di carri armati, 29 di fregate, 20 di aerei da combattimento. Tanto per fare un confronto, negli Usa gli stessi numeri erano uno, quattro e sei. Se questa è la situazione, è evidente che limitarsi semplicemente a consentire che ciascun paese spenda di più servirebbe a ben poco. È anche evidente, per quanto sia difficile produrre stime quantitative precise, che anche a parità di spesa, si potrebbe ottenere molto di più in termini di risultati se ci si concentrasse su alcuni grandi progetti comuni, quali per esempio, la protezione e la sicurezza dei mezzi di comunicazione, la difesa missilistica congiunta e il rafforzamento delle truppe europee di primo intervento.

La revisione delle regole fiscali avrebbe senso solo così, per le spese nazionali che contribuiscono a questi investimenti europei, il che significa di fatto anche un implicito o esplicito accordo di garanzia comune sui finanziamenti necessari. In secondo luogo, se l'obiettivo Ue è quello di liberarsi dalla tutela americana, è poi evidente che i nuovi investimenti dovrebbero concentrarsi su progetti autonomamente europei, anche per riuscire a sfruttare i potenziali ritorni dello sviluppo tecnologico militare sulla produzione civile, un tema caro al presidente francese. Qui il problema è il ritardo europeo su molte produzioni tecnologiche d'avanguardia e il fatto che l'industria europea degli armamenti è poco sviluppata rispetto a quella statunitense. *Buying America* parrebbe una necessità almeno nel medio termine per alcune componenti della spesa, ma dovrebbe essere coniugata con un *buying Europe* in una prospettiva di più lungo termine, una cosa tutt'altro che semplice da organizzare.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

### **Verso una coalizione dei volenterosi?**

In ogni caso, questo passaggio non si può fare nell'ambito dell'Unione europea così com'è adesso, per diverse ragioni. Primo, perché le regole decisionali attuali sono organizzate in modo da garantire a ognuno dei 27 paesi della Ue il diritto di veto su ciascuna decisione che incida su aspetti considerati fondamentali per la sovranità nazionale, a cominciare appunto della difesa.

Secondo, perché gli interessi dei 27 paesi nel campo della difesa non coincidono. Banalmente, non si può varare un progetto di difesa europea comune per contrastare la minaccia russa quando alcuni stati, a cominciare dall'Ungheria di Viktor Orban, perseguono deliberatamente un obiettivo di allean-

za con Vladimir Putin.

Terzo, perché un progetto di difesa comune europea dovrebbe per forza coinvolgere in qualche forma anche il Regno Unito, che è adesso fuori dalla Ue.

L'unica soluzione possibile sembrerebbe dunque essere quella di una "coalizione dei volenterosi", un accordo di difesa comune che coinvolga necessariamente almeno i principali paesi europei, magari con la stipula di un nuovo Trattato, che forse, domani, se le condizioni lo consentiranno, potrà essere integrato nella Unione europea nel suo complesso. Come possa essere definito, con quali regole decisionali e meccanismi di controllo democratico, resta tutto da decidere.

**Da la voce. info**

## **I COLLOQUI SULL'UCRAINA RICHIEDONO CHIAREZZA SUL NUOVO ORDINE MONDIALE**

### **IL PENSIERO DELL'IDEOLOGO DI PUTIN**

***Aleksandr Dugin sostiene che qualsiasi discussione sull'Ucraina è vana se non si basa su una chiara comprensione della rivoluzione ideologica che sta rimodellando la politica globale e del nuovo ordine mondiale perseguito da Vladimir Putin e Donald Trump.***



di [Aleksandr Dugin su Arktos Journal del 18 febbraio](#)  
– Traduzione a cura di Old Hunter

La cosa più importante che dovrebbe accadere in Arabia Saudita è il dibattito tra due leader mondiali, rappresentanti di grandi potenze nucleari, Vladimir Putin e Donald Trump, sull'architettura del futuro ordine mondiale.

Vediamo che in America di recente ha avuto luogo una rivoluzione ideologica davvero profonda, il cui significato è difficile da sopravvalutare. Trump e il suo team, i trumpisti, hanno una visione completamente diversa sul destino dell'umanità, sull'Occidente, sull'Oriente, sugli amici e sui nemici, rispetto all'amministrazione Biden e, prima di lui, Obama, George W. Bush, Clinton...

Negli ultimi decenni, l'America è stata dominata da un modello e da un'ideologia globalista liberale, tra cui l'idea che dovremmo gradualmente muoverci verso la de-sovrannazione degli stati-nazione e la trasformazione dell'umanità in un'unica massa sotto la guida di un governo mondiale. Questo modello ha dominato sia i processi globali che la politica interna, dall'economia alla cultura. Ma Trump ha abolito questo globalismo liberale. **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Per il globalismo, la Russia come stato e società sovrana, che difende i valori tradizionali e ha un suo profilo culturale, diplomatico, politico e di civiltà unico, era un ostacolo enorme. Ed è stato proprio questo a essere collegato alla provocazione contro il nostro paese, che ha portato alla guerra con l'Occidente collettivo globalista in Ucraina.

Trump, tuttavia, rappresenta un'ideologia completamente diversa, direttamente opposta al liberalismo e al globalismo. Non è un liberale, ma un nazionalista post-liberale o illiberale. Un sostenitore dell'America come stato sovrano. E non condivide quasi nessuna posizione comune con coloro che hanno governato prima di lui. Un'altra questione è che durante il suo primo mandato, Trump non è stato in grado di insistere sul suo programma. Ora, tuttavia, si è preparato ed è salito al potere con individui che la pensano come lui. Con un team molto coeso e ideologicamente preciso, che nelle tre settimane da quando Trump è nello Studio Ovale è già riuscito a fare ciò che a volte intere nazioni non realizzano in un secolo.

Questi sono cambiamenti davvero enormi, e Putin e Trump devono discutere proprio di questo. Trump continuerà la guerra con la Russia o la fermerà? Cosa pensa dell'Europa, della Cina, del Medio Oriente, del Sud-est asiatico, dell'Africa e dell'America Latina... Tutto questo è importante per noi, perché come grande potenza, abbiamo la nostra prospettiva su tutti questi problemi.

Tutto questo, secondo me, è estremamente importante e dovrebbe essere discusso in Arabia Saudita. L'ordine mondiale che Trump vuole costruire, e l'ordine mondiale che Putin sta costruendo. E come comprendere e interpretare la multipolarità, il cui riconoscimento abbiamo già sentito persino dal Segretario di Stato americano.

Di conseguenza, è in questo contesto, trovando un terreno comune o, al contrario, notando conflitti e una mancanza di comprensione reciproca, che possiamo andare avanti. E solo dopo che i contorni dell'ordine mondiale tra i due rappresentanti delle due grandi potenze saranno definiti e chiariti, la conversazione potrà spostarsi sull'Ucraina. Sottolineo: senza questa comprensione, parlare dell'Ucraina è inutile. E impossibile.

Allo stesso tempo, vale la pena notare il livello molto serio e alto della nostra delegazione. Si tratta di Yuri Ushakov e Sergey Lavrov, i più stretti collaboratori di Putin nella politica internazionale e completamente, totalmente d'accordo con lui. E quindi, sono loro che aiuteranno il nostro presidente a prepararsi per questo incontro.

Da parte americana, non c'è ancora la certezza che il team di Trump avrà un significato e un peso simili (il suo team stesso è ancora in fase di formazione transitoria). Ma in ogni caso, queste persone cercheranno anche di aiutare il loro presidente. E, si spera, di fornirgli informazioni di base adeguate per questo fondamentale vertice tra due stati di civiltà, che è di estrema importanza.

**Da giubbe rosse**

### POESIE PER LA PACE

#### *Preghiera sulla pace*

O Signore,  
c'è una guerra  
e io non possiedo parole.  
Tutto quello che posso fare

è usare le parole  
di Francesco d'Assisi.  
E mentre prego  
questa antica preghiera  
io so che, ancora una volta,  
tu trasformerai la guerra in  
pace  
e l'odio in amore.

Dacci la pace,  
o Signore,  
e fa' che le armi siano inutili  
in questo mondo  
meraviglioso.  
Amen.  
**Madre Teresa di  
Calcutta**



# WWW.AICCREPUGLIA.EU

# Cosa vuole veramente Putin

**Il Cremlino vede la mossa di Trump come una risposta corretta alla richiesta di Mosca di rispettare il presidente russo come un partner alla pari**

**Di Andrei Soldatov e Irina Borogan**

*Andrei Soldatov e Irina Borogan sono giornalisti investigativi russi e co-fondatori di Agentura.ru. Entrambi sono senior fellow presso il Center for European Policy Analysis.*

I primi passi del presidente degli Stati Uniti Donald Trump verso la conclusione dell'accordo in Ucraina sono stati accolti da una tempesta di emozioni a Mosca.

Mai prima d'ora i media russi avevano citato così ampiamente le loro controparti occidentali. Dopotutto, negli ultimi tre anni, alla società russa è stato detto di voltare le spalle all'Occidente traditore e decadente e di guardare verso Oriente, ovvero Cina e Corea del Nord. Eppure, persino il quotidiano più influente del Paese, Kommersant, solitamente noto per il suo tono ragionevole e razionale, ha pubblicato il titolo "Il trionfo di Putin" nella sua recensione della copertura internazionale relativa alla telefonata di Trump con il presidente russo. Ma c'è una ragione per questo cambiamento improvviso.

Il messaggio proveniente da Washington è ora in linea con la visione del mondo del Cremlino: Trump, il potente padrino americano, siederà di fronte al magnate del crimine Vladimir Putin, meno potente di prima ma comunque sempre più forte, e decideranno insieme cosa fare dell'Ucraina.

Il Cremlino vede la mossa di Trump come una risposta corretta alla richiesta di Mosca di rispettare Putin come partner alla pari, nonché come un riconoscimento pubblico del fatto che Ucraina ed Europa devono avere un ruolo subordinato nei negoziati. Ritiene che l'Europa, liberale e ipocritamente fissata sullo stato di diritto, debba adattarsi al suo vero posto in questo coraggioso nuovo mondo: quello di attore non protagonista nel dramma degli uomini forti.

Non c'è spazio per il diritto internazionale in questa primitiva narrazione ottocentesca. E il ruolo dell'Ucraina è ridotto a quello di uno stato cliente o fallito al soldo degli Stati Uniti, di fronte alla realtà di dover ripagare il sostegno militare ed economico ricevuto durante la guerra e di dover concedere agli Stati Uniti i diritti di estrarre le sue risorse naturali, compresi i metalli delle terre rare, il tutto pienamente comprensibile dal punto di vista di Mosca.

Il risultato pratico che il Cremlino si aspetta da tutto questo è di ottenere alcuni territori ucraini, le quattro regioni da lui annesse, così come le parti delle regioni di Donetsk e Luhansk che non sono ancora state occupate. Questo, insieme alla rimozione del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy, è ciò che il Cremlino vorrebbe vendere al suo popolo come una vittoria.

Le richieste sono tattiche e simboliche: la testa di Zelenskyy, il riconoscimento dell'avanzata della Russia nel territorio ucraino e la fine di ogni discussione sull'adesione dell'Ucraina alla NATO.

Tuttavia, questo scenario è ancora ben lontano dal controllo completo russo sull'Ucraina, o da un cambiamento significativo nella posizione della Russia in Europa. Sembra una soluzione più temporanea di quanto Mosca vorrebbe — o, come ammettono la maggior parte degli influenti professionisti della politica estera del Cremlino, non è Yalta.

Ma la verità è che questo accordo non è realmente pensato per portare a una pace sostenibile: non è mai stato questo l'obiettivo. Trump può credere nella sua seconda rivoluzione americana, ma i suoi interlocutori a Mosca no. Sono molto più convinti dell'indistruttibilità dello stato profondo di qualsiasi teorico della cospirazione negli Stati Uniti. E credono che questo stato profondo sia sempre stato, e sempre sarà, ostile alla Russia.

In assenza di una vera ideologia, il Cremlino ha fatto del risentimento il suo credo: un mix di orgoglio per l'ex impero russo, sia sotto gli zar che sotto i commissari sovietici, e un forte senso di risentimento e ingiustizia verso l'Occidente traditore. E come con qualsiasi ideologia, è accompagnato da una chiara narrazione su cosa è andato storto e chi è da biasimare.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**



## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

I primi passi del presidente degli Stati Uniti Donald Trump verso l'accordo in Ucraina sono stati accolti da una tempesta di emozioni a Mosca. | Alexander Nemennov/AFP tramite Getty Images

Una parte integrante di questa mentalità è un forte senso della storia, intesa come una raccolta di secoli di lamentele, che porta alla convinzione ampiamente diffusa che la Russia sia destinata a combattere perpetuamente l'Occidente, in una forma o nell'altra, finché una delle due parti non ottiene la vittoria totale. E il Cremlino è certo che l'Occidente sia sempre stato dopo la completa distruzione della Russia, a partire dai crociati inviati dal Papa a invadere la Russia ortodossa nel XIII secolo.

In breve, la vera pace con l'Occidente è irrealizzabile; sono possibili solo interludi periodici. E la Russia, sempre una fortezza assediata, non può avere veri alleati. La famosa frase attribuita allo zar Alessandro III alla fine del XIX secolo — che "la Russia ha solo due alleati, le forze armate e la marina" — è stata citata con orgoglio e incessantemente, e risuona profondamente in Putin.

Come conseguenza di questa narrazione, la Russia non si sente davvero un paria a livello mondiale, non solo per il sostegno che riceve dalla Cina, ma anche perché le sue élite non credono nel concetto di veri alleati o nei trattati di lunga data che tali relazioni consentono.

È una visione del mondo molto cupa. Una che presuppone che Putin proverebbe a usare Trump per ottenere un vantaggio, optando per una mossa tattica, poiché la pace strategica è impossibile.

Ma mentre il leader russo può considerarsi più esperto e abile in questo tipo di gioco tattico, in realtà è molto più suscettibile a improvvisi sfoghi emotivi. La Russia si è sempre definita attraverso il suo rapporto con l'Occidente, e dalla Guerra Fredda, in particolare con gli Stati Uniti.

E ciò che la Russia esige sempre è rispetto.

Non dimentichiamolo, Putin ha iniziato la sua presidenza nel 2000 cercando proprio questo dall'allora presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Nel profondo, è sempre alla ricerca del riconoscimento da Washington.

Da Politico

# Il mantenimento della pace è una trappola per Putin, avverte Kallas

**"Se parliamo di forze di mantenimento della pace, allora stiamo cadendo nella trappola russa perché loro non vogliono la pace", ha detto il massimo diplomatico dell'UE**



Solo un giorno dopo una riunione di emergenza dei leader europei a Parigi, Kallas avvertì che i tentativi di trovare una coalizione per una missione di mantenimento della pace erano prematuri, poiché i russi "non vogliono la pace, non c'è pace".

Prima di queste discussioni, ha affermato, l'attenzione dell'Europa dovrebbe essere rivolta a mettere l'Ucraina in una posizione in cui sia "in grado di dire di no a un cattivo accordo" e che "più forte è sul campo di battaglia, più forte è dietro il tavolo delle trattative".

**Quali sono le tue conclusioni su come si è sviluppata la "terapia d'urto" americana da mercoledì scorso? È chiaro che l'Europa non è al tavolo dei colloqui USA-Russia a Riyadh...**

**KALLAS:** Naturalmente, gli americani possono incontrare chiunque desiderino, ma affinché un accordo di pace riguardante l'Ucraina funzioni, deve coinvolgere sia gli europei che gli ucraini.

**Quali opzioni abbiamo se Trump si rifiuta di includere gli europei nei colloqui, anche in una fase successiva, come ha suggerito il suo inviato in Ucraina Keith Kellogg ?**

**KALLAS:** Se viene raggiunto un accordo che noi non accettiamo, allora fallirà, perché non verrà attuato.

**Sembra che Washington abbia tracciato i suoi limiti la scorsa settimana; quali dovrebbero essere i limiti rossi dell'Europa quando si tratta specificamente di garanzie di sicurezza per l'Ucraina?**

**KALLAS:** Si sono tirati indietro dalle linee rosse, a causa della reazione che hanno ricevuto. È importante che prima ancora che i negoziati siano iniziati, non si rivelino tutte le richieste principali che la Russia ha.

Altrimenti, l'aggressione della Russia paga davvero: non solo hanno occupato un po' di territorio, quindi hanno territorio e risorse minerarie aggiuntive, ma poi, oltre a questo, ottengono anche tutte queste promesse dall'altra parte. Non penso che sia una buona tattica di negoziazione, né è forte. Noi, da parte nostra, abbiamo creato le condizioni che devono esserci. Ma prima, dobbiamo davvero fare pressione sulla Russia: questo è il primo elemento qui.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

In questo momento, se si guardano anche le immagini dall'Arabia Saudita, i russi sono i vincitori. La loro posizione è: "Tutti vengono da noi ora e ci offrono ciò che vogliamo". Non cadiamo nelle trappole russe.

**Quali garanzie avete ricevuto dalla parte americana che i colloqui di pace non includeranno alcuna ristrutturazione più ampia dell'architettura di sicurezza europea? I russi cercheranno senza dubbio di andare in quella direzione...**

**KALLAS:** Abbiamo avuto incontri con molti americani e, in generale, abbiamo ricevuto messaggi diversi, anche dalle stesse persone, in incontri diversi. Come capire tutto questo è, ovviamente, una domanda. Ciò che ci dicono negli incontri è che non saranno d'accordo su niente del genere.

Poiché ci sono molti interlocutori dalla parte americana, dobbiamo adattarci ai nuovi modi di lavorare con la nuova amministrazione per comprendere tutti i messaggi. Gli americani ci hanno assicurato in ogni incontro che erano impegnati con l'Europa e a lavorare insieme. Sono impegnati con la NATO e comprendono le preoccupazioni per la sicurezza dell'Europa.

**È chiaro che saranno gli europei a dover garantire qualsiasi tipo di accordo futuro, ma il summit di Parigi non ha prodotto piani concreti. Quanto velocemente possiamo elaborare un piano? E perché non ne abbiamo avuto uno in atto fin dall'inizio?**

**KALLAS:** Di nuovo, se parliamo di peacekeeper, allora stiamo camminando nella trappola russa perché loro non vogliono la pace; non c'è pace. Se leggi i commenti dei russi, erano piuttosto contenti; avevano già vinto tutto.

Per prima cosa dobbiamo fare pressione su Putin affinché voglia procedere verso la pace.

**Gli ucraini affermano che la presenza per il gusto della presenza non è fattibile. Con quale mandato potrebbe funzionare una forza del genere?**

**KALLAS:** Se la discussione dovesse arrivare a questo, allora potremmo discuterne, ma non siamo ancora a questo punto. Adesso, dovremmo concentrare la nostra forza nel supportare l'Ucraina e più sono forti sul campo di battaglia, più sono forti dietro il tavolo delle trattative. Dovremmo mettere l'Ucraina in una posizione [di forza] in cui siano in grado di dire di no a un cattivo accordo.

**Si potrebbe sostenere che avevamo tre anni per farlo, per metterli in una "posizione di forza"?**

**KALLAS:** Non puoi immaginare quanto sono frustrato perché sono passati tre anni. Ieri qualcuno mi diceva, "ma l'industria della difesa ha bisogno di tempo". Voglio dire, hanno avuto tempo. Hanno avuto tempo per tre anni, quando la guerra è stata una guerra su vasta scala.

Non è solo una questione di sovranità dell'Ucraina. È una questione della nostra sovranità, del mondo globale come lo conosciamo, dove la forza non fa un diritto.

Sì, abbiamo avuto molto tempo, ma il lato positivo è che ricordo lo shock del 24 febbraio 2022, quando le cose hanno iniziato ad accadere. Sento che ora siamo nella stessa posizione. Sono relativamente ottimista sul fatto che ci metteremo d'accordo.

**Ma vede il pericolo che ora che i colloqui di pace sono ufficialmente iniziati e c'è la prospettiva che la guerra finisca, l'urgenza scompare?**

**KALLAS:** In molte società, c'è questa volontà di fare le valigie e tornare al business as usual. Dobbiamo anche capire che qualsiasi tipo di cattivo accordo è solo un accordo per la Russia per riorganizzarsi e attaccare di nuovo.

Con ogni esitazione, il prezzo sale. Fare investimenti nella difesa in questo momento richiede decisioni dolorose da parte di tutte le società, ma non farle avrebbe un costo maggiore in seguito.

Se tracciamo parallelismi con la storia, allora siamo nella situazione del 1938. La differenza ora è che, a differenza della Cecoslovacchia, l'Ucraina ha deciso di combattere. L'unica richiesta che ci viene fatta è di redistribuire le nostre risorse e aiutarli a difendersi, così non ci sarà una seconda guerra mondiale. Non so come trasmettere questo al pubblico dei diversi stati membri.

**Cosa farete se gli USA togliessero le sanzioni? Sembra che questo potrebbe essere parte del mix a un certo punto. Cosa facciamo allora?**

**KALLAS:** Non è saggio rinunciare alla carta forte che abbiamo in mano. Perché i russi vogliono la revoca delle sanzioni? Perché li danneggiano e vogliono tornare alla normalità. Questa è la carta forte che abbiamo in mano e non dovremmo rinunciarvi.

Non dovremmo sottovalutare il nostro potere perché ciò che vediamo è che la loro economia è in una situazione pessima: il loro fondo nazionale è quasi completamente esaurito e il tasso di interesse della loro banca nazionale è oltre il 20%, il che è, tra l'altro, peggiore di quello di Haiti. Non possono raccogliere capitali all'estero a causa delle sanzioni [occidentali]. Non ottengono le stesse entrate dal petrolio e dal gas di prima e il loro mercato del lavoro è in una situazione davvero pessima.

Vogliono farci credere che qui sono loro i più forti, ma in realtà non è vero e non dovremmo cadere in questa trappola.

Da euractiv

# L'America di Trump è ora alleata di Putin

Di Tim Ross e Jacopo Barigazzi

Il problema di una guerra è che costringe le persone a schierarsi. E Donald Trump, a quanto pare a molti in Europa, sta dalla parte di Vladimir Putin.

Sette giorni di interventi presidenziali nel conflitto tra Russia e Ucraina hanno trasformato in realtà gli incubi degli ucraini e di molti dei loro alleati, sconvolgendo le relazioni transatlantiche che hanno sostenuto la sicurezza europea sin dal 1945.

I politici europei stanno iniziando a rendersi conto di quanto sia cambiato profondamente il loro mondo: ora devono confrontarsi con un'America che, nella migliore delle ipotesi, è scettica e, nella peggiore, ostile al vecchio mondo che rappresenta.

Se c'erano ancora dubbi persistenti sulla portata della volontà di Trump di farsi nemici in Europa, li ha eliminati martedì sera quando ha incolpato l'Ucraina di aver "iniziato" la guerra con la Russia. Una sfida così sfacciata al fatto dell'invasione non provocata di Putin tre anni fa ha scioccato persino gli amici più leali dell'America nella regione.

"Gesù", ha detto in privato un funzionario del governo britannico in risposta allo sfogo del presidente.

"Ora abbiamo un'alleanza tra un presidente russo che vuole distruggere l'Europa e un presidente americano che vuole anche lui distruggere l'Europa", ha osservato un altro diplomatico europeo nei giorni scorsi, rifiutando di essere identificato per discutere di questioni delicate. "L'alleanza transatlantica è finita".

Dopo quasi tre anni di fermo sostegno alla resistenza ucraina sotto la presidenza di Joe Biden, il nuovo uomo alla Casa Bianca sta sputando le linee di Putin. In una nuova filippica

mercoledì, ha bollato il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy come un "dittatore" per non aver indetto le elezioni e ha ammesso di non essersi preoccupato molto dell'esito della guerra.

"Questa guerra è molto più importante per l'Europa che per noi", ha scritto Trump sui social media. "Abbiamo un grande e bellissimo oceano come separazione".

Si tratta di sentimenti devastanti per gli europei, ma in linea con l'ostilità che Trump ha dimostrato nei confronti del continente da quando è tornato al potere.

Nel suo primo mese di ritorno, Trump e il suo team hanno annunciato tariffe, attaccato ripetutamente l'UE come istituzione, tradito l'Ucraina prima ancora che iniziassero i colloqui di pace, messo fine agli storici impegni americani nei confronti della sicurezza europea e accolto nuovamente Putin nel gregge internazionale.

Nelle discussioni interne a Bruxelles, alcuni diplomatici stanno sollevando direttamente un'idea un tempo impensabile: che la leadership statunitense stia trovando un terreno comune con la Russia nel tentativo di distruggere l'UE.

## 'Irritanti'

Durante il primo round di colloqui tra le delegazioni americana e russa in Arabia Saudita, martedì, le due parti hanno discusso degli "elementi irritanti" nelle loro relazioni, tra cui le sanzioni imposte a Mosca in risposta alla guerra illegale.

Hanno parlato di opportunità per la futura cooperazione e gli investimenti nel settore energetico, mentre l'UE ha concordato un nuovo ciclo di sanzioni contro la Russia.

Bruxelles si sta rendendo conto di una nuova realtà: gli Stati Uniti sem-

plicemente non sono dalla nostra parte.

I partiti politici pro-europei del Parlamento europeo hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui riconoscono la portata della crisi che stanno affrontando.

I leader del Partito Popolare Europeo di centro-destra, dei Socialisti e Democratici, del partito liberale Renew Europe e dei Verdi hanno dichiarato: "L'Europa non può più fare affidamento solo sugli Stati Uniti per difendere i nostri valori e interessi comuni". I paesi europei devono ora agire con urgenza per garantire le proprie difese, con maggiori spese militari e più sostegno all'Ucraina, si aggiunge nella dichiarazione.

"La sicurezza dell'Ucraina è la sicurezza dell'Europa", hanno affermato le parti. "L'Unione Europea e i suoi stati membri non hanno altra scelta che agire immediatamente, con la NATO e gli alleati non UE che la pensano allo stesso modo, per investire in un'architettura di sicurezza e difesa europea più efficiente e integrata".

Non tutti sono pronti ad accettare la realtà cambiata. Altrove, soprattutto tra i partiti la cui politica è più vicina a quella di Trump, come quello del Primo Ministro italiano Giorgia Meloni, c'è stato dissenso.

Un portavoce del gruppo Conservatori e Riformisti Europei, che include il partito Fratelli d'Italia di Meloni, ha spiegato perché non ha firmato la dichiarazione congiunta: "Non siamo rimasti pienamente soddisfatti della formulazione della valutazione degli Stati Uniti nel testo... Ora è il momento di un dialogo calmo e misurato e di concentrarsi su soluzioni pragmatiche".

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Nel Regno Unito, l'ex Primo Ministro Boris Johnson, che è stato in contatto regolare con Trump, ha insistito sul fatto che l'Europa stava esagerando. "Le dichiarazioni di Trump non hanno lo scopo di essere storicamente accurate, ma di scioccare gli europei e spingerli all'azione", ha affermato.

Un alto funzionario polacco ha anche sostenuto che Trump non voleva abbandonare la NATO o dividere l'Europa. "Vuole che l'Europa si assuma maggiori responsabilità per la sua sicurezza per rafforzare la NATO", ha detto il funzionario.

### Chi non parla?

Ma anche se molti dei commenti di Trump sono semplicemente un posizionamento per una negoziazione, cosa si sta negoziando esattamente? A beneficio di chi? E quale parte sta sentendo la pressione maggiore di conseguenza? In questo momento, l'Ucraina e l'Europa non sono nemmeno nella sala delle trattative e stanno sentendo la tensione, mentre i media russi gongolano. A dimostrazione di quanto siano state danneggiate le relazioni tra USA e UE, il capo della Commissione europea Ursula von der Leyen non è riuscita nemmeno a fare una telefonata con Trump nel suo primo mese di ritorno. Si è seduta con il vicepresidente JD Vance a Parigi, ma lui non le ha dato alcun preavviso che Trump stava per organizzare dei colloqui con Putin il giorno seguente. A Kiev, Zelenskyy ha inizialmente cercato di fare appello agli istinti commerciali di Trump come promotore immobiliare, offrendo

una quota dei minerali critici dell'Ucraina, come il litio, in cambio di un continuo supporto militare. Ciò sembra essersi ritorto contro, con Trump che ora chiede l'accesso ai minerali come pagamento arretrato per gli aiuti che gli Stati Uniti hanno già fornito. Da allora, gli attacchi diretti di Trump al presidente ucraino non hanno fatto che aumentare. In una mossa che molti europei temono possa minare le prospettive di una democrazia stabile in Ucraina e fare il gioco dei russi, Trump sta spingendo per elezioni rapide per rimuovere Zelenskyy. I legislatori britannici rimangono ottimisti sul fatto che la cosiddetta relazione speciale tra Regno Unito e Stati Uniti durerà. Il primo ministro Keir Starmer si recherà a Washington la prossima settimana per incontrare il presidente. Anche i funzionari governativi di Londra hanno cercato di trattare Trump come un politico "transazionale", e hanno sperato che non volesse un cattivo accordo con l'Ucraina, in cui sembrava che avesse perso contro la Russia. La verità è che l'idea di Trump di un cattivo accordo potrebbe essere molto diversa da quella dell'Europa se lui negoziasse per conto della sua versione dell'America e non nell'interesse della sicurezza ucraina ed europea. James Nixey, direttore della divisione Russia-Eurasia del think tank Chatham House di Londra, ha affermato che Trump e il suo team non sembrano negoziare con Putin da una posizione di "opposizione". "La realtà è che questa attuale generazione di repubblicani considera la Russia e gli ucraini in un

certo senso alla pari", ha detto. "C'è un modo di trattare con la Russia che non è militare o aggressivo, ed è quello di dare alla Russia tutto ciò che vuole. E forse sono abbastanza preparati a farlo".

Se, come temono sempre più i funzionari europei, l'alleanza transatlantica venisse ferita a morte, quanto grave potrebbe essere la situazione?

Putin ambisce ad andare ben oltre l'Ucraina e ad estendere il controllo territoriale della Russia su una parte dell'Europa orientale, compresi i paesi baltici che in precedenza facevano parte dell'Unione Sovietica, ha affermato Nixey.

Per quanto riguarda i rapporti degli Stati Uniti con l'Europa, Trump ha già lanciato l'idea di usare potenzialmente la forza militare per ottenere il controllo della Groenlandia, un territorio danese ricco di minerali strategicamente situato nell'Artico. Questa stravagante idea solleva la prospettiva di un possibile conflitto armato tra due membri fondatori della NATO.

Il secondo mandato di Trump dura da appena un mese. Nel suo discorso inaugurale del 20 gennaio, ha dichiarato che gli Stati Uniti sarebbero stati "una nazione in crescita" che "espanderà di nuovo il nostro territorio". "Niente ci ostacolerà perché siamo americani", ha detto Trump. "Il futuro è nostro e la nostra età dell'oro è appena iniziata".

**Da politico**

# Vance, Musk e gli equivoci sulla libertà



Elon Musk, Donald Trump, JD Vance (Euractiv Italia)

Di Antonio Nicita

**Con un discorso duro e provocatorio a Monaco di Baviera, il vice presidente Vance ha bacchettato l'Unione Europea e i suoi Stati membri per quella che considera una frattura crescente nei valori condivisi, in particolare sulla libertà di espressione e su come tutelarla, tra Stati Uniti ed Europa.**

L'ironia? Vance non ha tutti i torti, ma è proprio il suo intervento a segnare la distanza tra l'Europa e la nuova America sul concetto di libertà di parola. La visione difesa da Trump, Vance e Musk si allontana dalla tradizione di Oliver Wendell Holmes, John Stuart Mill e persino dal conservatore Antonin Scalia.

Il Primo Emendamento garantisce protezione dall'interferenza del governo sulla libertà di espressione, ma la storia della Corte Suprema statunitense non ha mai sostenuto che questo diritto fosse assoluto. L'esempio classico di Holmes – vietare di gridare "al fuoco!" in un teatro affollato – richiama il pensiero di Mill: la libertà finisce dove inizia un danno imminente. Anche Voltaire fissava un limite nel mantenimento dell'ordine sociale e della pace pubblica. E Scalia, nella sentenza *R.A.V. v. City of St. Paul*, chiariva che atti come bruciare la bandiera americana o una croce di legno sono ammissibili solo se inseriti in una protesta politica pubblica.

Per oltre un secolo, la Corte Suprema ha legato la libertà di espressione alla ricerca della verità, nella speranza ottimistica di Mill che il confronto aperto smascherasse, col tempo, le menzogne. Ma se il fine della libertà di parola è avvicinare la società alla verità, non riguarda solo chi parla, ma anche chi ascolta, senza interferenze o secondi fini.

In Europa ci siamo posti una domanda semplice: la selezione algoritmica dei contenuti e le bolle di filtraggio delle piattaforme online garantiscono davvero libertà di parola e di ascolto? Spingere certe notizie – vere o false – verso pubblici selezionati crea davvero uno spazio informativo equo e neutrale? E la creazione, manipolazione e diffusione di fake news e discorsi d'odio ci avvicina al dialogo aperto immaginato da Mill e Popper?

Il free speech non è free spin. Manipolare non significa esprimersi, soprattutto quando sono gli algoritmi a decidere cosa vediamo online. Non tutti vediamo le stesse cose. Non sappiamo cosa vedono gli altri né perché certi contenuti ci vengono mostrati. E spesso dimentichiamo che molte voci online, apparentemente genuine, sono in realtà propaganda pagata, amplificata da eserciti di micro-influencer retribuiti a visualizzazione.

In Europa, difendere la libertà di espressione significa proteggerla dalla disinformazione. Il diritto a informare e a essere informati include anche il diritto a non essere ingannati. Un ambiente digitale neutrale o almeno trasparente è essenziale: è questo l'obiettivo del Digital Services Act, che ha messo sotto inchiesta la piattaforma X di Elon Musk.

Chi vince elezioni grazie a manipolazioni algoritmiche, hate speech e spin online difficilmente appoggerà regole che vogliono difendere la libertà di espressione dalla disinformazione. Ma risparmiatemi lezioni sul free speech. Vance dice che chi ha paura delle opinioni non può garantire sicurezza. La nostra risposta? Se l'internazionale dell'estrema destra e dei suprematisti fosse davvero sicura delle proprie idee, non avrebbe bisogno di odio, bugie e algoritmi per vincere.

I valori europei condivisi si chiamano stato di diritto. E noi, a questo, non rinunciamo.

Da euractiv

# UCRAINA: VERTICE A RIAD, L'EUROPA ALL'ANGOLO

*A Parigi i leader europei non riescono a superare le divisioni. Intanto a Riad si è tenuto l'incontro tra delegazioni americana e russa sull'Ucraina: "Un primo passo importante".*

Per più di quattro ore, oggi, alti funzionari americani e russi si sono incontrati in Arabia Saudita, nel primo vertice ufficiale tra rappresentanti dei due paesi in almeno tre anni. Al termine dei colloqui - organizzati a meno di una settimana **dalla lunga telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin** e sospesi brevemente per la preghiera di mezzogiorno - il dipartimento di Stato ha parlato di "primo passo significativo".

In seguito le delegazioni, guidate dai ministri degli Esteri Marco Rubio e Sergej Lavrov, hanno reso nota l'intenzione di nominare "team di alto livello" per "iniziare a lavorare su un percorso per porre fine al conflitto in Ucraina **il prima possibile**, in un modo che sia **duraturo, sostenibile e accettabile** per tutte le parti". Le due parti hanno concordato, inoltre, di riprendere le relazioni diplomatiche e intendono nominare ambasciatori "il prima possibile" per contribuire a risolvere "eventuali tensioni che potrebbero sorgere nelle relazioni bilaterali". Nessuna data è stata fissata per un incontro ai vertici, ma i due leader "si aspettano di incontrarsi", ha affermato la delegazione statunitense. L'Ucraina e l'Europa hanno osservato i colloqui da lontano e con apprensione, nel timore che Washington e Mosca - che non hanno voluto né Kiev né Bruxelles al tavolo - possano imporre una resa mascherata da accordo di pace tanto all'Ucraina quanto al Vecchio Continente.



## **Europa condannata all'irrilevanza?**

Prima che i ministri degli Esteri americano e russo si incontrassero a Riad per tracciare contorni della 'pace' in Ucraina e avviare la normalizzazione delle loro relazioni, i leader europei riuniti in formato ridotto lunedì all'Eliseonon sono riusciti a trovare una posizione comune sulle "garanzie di sicurezza" da attuare in caso di un cessate il fuoco, per dissuadere la Russia dal lanciare nuove offensive contro l'Ucraina. Né lo shock provocato dagli interventi del vicepresidente degli Stati Uniti, JD Vance, e del segretario alla Difesa, Pete Hegseth, la scorsa settimana a Monaco, né l'urgenza di scongiurare l'accordo - raggiunto fra Trump e Putin all'insaputa di Kiev e delle capitali europee - hanno permesso agli europei di superare le divisioni e serrare i ranghi. Dopo oltre tre ore di discussioni, Emmanuel Macron si è astenuto dal riassumere il contenuto dei dibattiti. Alcuni dei partecipanti, come il primo ministro britannico Keir Starmer, si sono mostrati poco più disponibili. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il premier polacco Donald Tusk - entrambi in campagna elettorale - hanno respinto l'idea di inviare truppe in Ucraina. A tarda sera, il capo dello Stato francese, che da tempo pone la questione e teme che il preannunciato disimpegno Usa dal continente incoraggi Putin - ha semplicemente annunciato su X di aver parlato con il presidente americano e con il suo omologo ucraino Volodymyr Zelensky, chiedendo "garanzie forti e credibili" a favore di Kiev.

## **L'Ucraina è sola?**

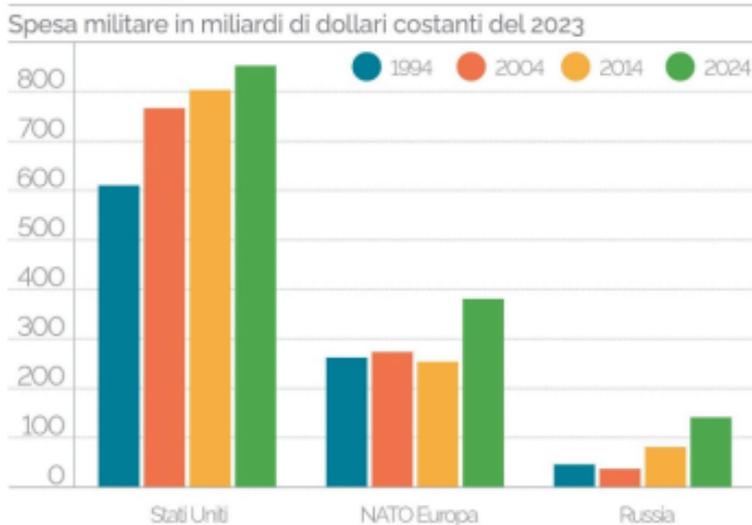
"Come Paese, vogliamo la pace. Vogliamo che la guerra finisca.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

Continua dalla precedente

Però, vogliamo che la fine di questa guerra si basi su alcune garanzie di sicurezza. Ci aspettiamo che queste garanzie sulla sicurezza siano fornite dagli Usa, dall'Ue, dalla Turchia e da tutta l'Europa": mai come in questo momento il presidente ucraino Zelensky era apparso solo e in balia di decisioni prese altrove. Commentando a caldo i colloqui in Arabia Saudita, il leader di Kiev ha detto: "Non riconosceremo mai, in nessuna circostanza, i nostri territori temporaneamente occupati come parte della Russia. Sono parte dell'Ucraina". Nel corso di una visita di stato in

## Difesa Europea: sulla giusta strada?



Fonte: elaborazioni ISPI su dati SIPRI e NATO

ISPI

Turchia, durante la quale ha incontrato il presidente Recep Tayyip Erdogan, Zelensky, ha aggiunto che l'obiettivo di Kiev è "riportare a casa gli ucraini" e ha ringraziato Ankara per gli sforzi diplomatici che nel luglio del 2022 portarono all'accordo per l'esportazione di grano tramite il Mar Nero, patto poi interrotto nell'estate del 2023 in seguito all'uscita di Mosca. "A causa della Russia - ha ricordato il presidente ucraino - questo corridoio è stato interrotto e i popoli in tutto il mondo, in particolare i più bisognosi, non hanno potuto accedere a questi prodotti".

"Sono due tavoli strettamente intrecciati - quello europeo a Parigi e quello russo-statunitense a Riad. In Arabia Saudita, Mosca e Washington formalizzano il dialogo aperto dalla lunga telefonata tra Putin e Trump sulla base del quale si delineerà un piano di pace per l'Ucraina i cui contorni generali sono già stati brutalmente delineati, ma di cui andranno nel caso definiti numerosi, complicati dettagli. Quanto all'Europa, preoccupata dal revisionismo russo e consapevole che è in atto una svolta storica, nella quale con Trump gli Stati Uniti hanno deciso di dismettere il loro ruolo egemonico di federatore della Comunità Atlantica, si trova quindi in un angolo. Non fare nulla significa abbandonare l'Ucraina al suo destino; accettare un impegno diretto per garantire la sicurezza di Kiev - al di là della sua incerta praticabilità - rischia di trasformarla in una semplice pedina del disegno degli Stati Uniti ovvero di metterla in rotta di collisione con la Russia. Anche uno scatto di coraggio e di orgoglio, come quello prospettato da Emmanuel Macron, si fatica però a intravederlo, soprattutto a Bruxelles, mentre tanti attori europei ancora si baloccano con l'idea di poter preservare una qualche relazione privilegiata con gli Usa o vedono in quanto sta avvenendo un'ulteriore opportunità per indebolire non solo l'Unione Europea ma la stessa idea di unità europea".

Di Mario del Pero, ISPI e Sciences Po

Di Mario del Pero, ISPI e Sciences Po

# Lo Stato sono io e... sotto a chi tocca

Quasi a metà tra Luigi XIV, il re francese de 'l'Etat c'est moi' e il marchese romanaccio de 'io so io e voi non siete un c...', il calpesto rimbomba e s'infrange nella realtà dei giorni nostri.

di **MARIO PRIMO CAVALERI**

L'american dream, il senso del diritto, della dignità, del rispetto, annientati d'un colpo con un paio di firme: ipse dixit. Cinque secoli fa erano editti del re despota; nel gergo della guardia papale erano popolari espressioni di goliardica stravaganza, adesso sono "ordini presidenziali" autografati alla Casa Bianca in diretta tv o annunciati in conferenze, capaci di stordire il mondo e di demolire l'architettura di valori, di riferimenti morali imprescindibili, di regole internazionali in cui riconoscersi.

Così, dalla baionetta a Marte, non è cambiato nulla: riecco il potere che s'impone, non ha riguardo di niente e di nessuno.

Sono bastati un paio di firme e di dichiarazioni di Donald Trump per far sprofondare il Vecchio Continente nella notte della storia. Quali leggi, trattati, quali organismi sovranazionali, corti di giustizia e paccottiglia varia: si ritorna alla forza del più forte che intima la sua verità stravolgendo i fatti.

Lo si è visto nel modo in cui il tycoon ha liquidato il povero Zelensky: dittatore, comico mediocre, che non arriva al 4% di consenso. Un ribaltamento stupefacente: il presidente eletto a stragrande maggioranza, che si è visto fiondare in casa i carri armati di Mosca e ha resistito a una brutale invasione, deve adesso farsi da parte perché Washington vuole compiacere il ritrovato amico del Cremlino.

Un monito devastante, a prescindere dal modo in cui si concluderà la guerra con l'Ucraina che comunque influenzerà e modellerà la sicurezza dell'Europa per le generazioni a venire. Sempre che non si sconquasi l'intero assetto.

La precarietà del momento induce a ipotizzare qualsiasi scenario, cioè che salti il banco dell'Unione e al diavolo consuetudini di vicinanza, accordi pattizi: soffia vento di vassallaggio verso i nuovi dominatori. L'avvertimento del capo dello stato Mattarella da Marsiglia docet e risuonerà ancora per molto.

Se Trump e la sua corte sono arrivati a far diventare aggressore l'Ucraina, riabilitare il vero dittatore russo, accusare l'Europa di scarsa democrazia e poca libertà di parola, non si può più ignorare che Oltreoceano vige ormai il codice trumpiano. Oggi l'Ucraina, domani... sotto a chi tocca.



Da l'eco del sud

## Criticità di sistema

Le spese militari europee arrivano a 326 miliardi nel '24 (+30% in 2 anni), come la Cina. Ma i soldi sono utilizzati male e manca una strategia comune

**L'UE HA PIÙ MEZZI DELLA RUSSIA, MA NON SA USARLI**

<b>1.682.702</b>	<b>SOLDATI UE+GB</b>
<b>483.006</b>	<b>VEICOLI UE + GB</b>
<b>1.320.000</b>	<b>SOLDATI RUSSI</b>
<b>131.527</b>	<b>VEICOLI RUSSI</b>

# Tutti gli accordi che la Russia non ha rispettato negli ultimi trent'anni

**Di Maurizio Stefanini**

Dalla Crimea alla Georgia, dai corridoi umanitari alla sicurezza del Mar Nero, Mosca ha sempre sistematicamente violato trattati di sicurezza e impegni internazionali, usando la diplomazia solo come tattica temporanea prima di nuove aggressioni

«Il mondo che noi vorremmo è quello che rispetta il diritto internazionale. L'auspicio è che la Russia torni a svolgere un ruolo di rilievo nel rispetto della sovranità di ogni Stato, è un auspicio che ho sempre fatto nel rispetto del diritto e della carta delle Nazioni Unite. L'auspicio è che si raggiunga una pace giusta in Ucraina e che non sia fittizia o fragile. È utile ricordare che quando l'Ucraina con il consenso della Russia divenne indipendente, disponeva di una grande quantità di armi nucleari. Su sollecitazione di Stati Uniti e Russia, l'Ucraina ha consegnato alla Russia alcune migliaia di testate nucleari. A fronte di quello nel trattato sottoscritto, l'Ucraina registrava l'impegno di questi Paesi a rispettarne e garantirne indipendenza e integrità territoriale. Noi vorremmo che si ripristinassero quegli impegni e accordi», ha detto Sergio Mattarella a Cettigne, dopo i colloqui con il presidente montenegrino Yakov Milatovic.

Dopo l'iniziale sensazione, condivisa da molti, che avrebbe evitato di commentare gli attacchi russi e l'offensiva hacker contro l'Italia, il presidente della Repubblica ha invece dato una risposta ancora più potente, proprio perché centra due punti chiave. L'uno, che l'idea di ammettere un passaggio di territori da uno Stato all'altro dopo una guerra, infrange un tabù che si era affermato nel Diritto Internazionale dopo gli accordi di pace del 1947,

aprendo così la via per un ritorno al passato di cui sono infatti un saggio le smanie da colonialismo ottocentesco di Trump su Panama, Canada e Groenlandia (da cui una presumibile attrazione fatale tra il golpista di Capitol Hill e l'assassino di Navalny). L'altro è che in ogni caso la Russia ha già iniziato a far saltare l'ordine internazionale in generale, coi suoi non rispettare gli accordi.

Mattarella si è limitato a ricordare quel Memorandum di Budapest che fu firmato il 5 dicembre 1994, e che indusse l'Ucraina a rinunciare alle millenovecento testate nucleari rimaste sul suo territorio dai tempi dell'Urss, in cambio di un impegno della Russia a garantire la sua integrità territoriale condiviso anche dagli altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Di fronte a quell'ombrello nucleare, Putin non si sarebbe mai azzardato ad attaccare. Anzi, in base al Memorandum, Stati Uniti, Regno Unito e Francia avrebbero dovuto intervenire militarmente contro la Russia dai tempi dell'annessione della Crimea, senza alcun bisogno di adesione dell'Ucraina alla Nato. Come fu nel 1914 per il Belgio e nel 1939 per la Polonia. Ed è ancora valido.

Questo è il più importante degli impegni che la Russia non ha rispettato. Ma non l'unico. Come ha ricordato il 14 novembre 2023 su X l'allora ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba. «Per coloro che si sono persi i precedenti trenta anni, ecco un breve elenco dei risultati dei negoziati con la Russia che non sono mai stati rispettati». Il Memorandum di Budapest del 1994 era il primo. «La Russia ha accettato di "rispettare l'indipendenza, la sovranità e gli attuali confini dell'Ucraina" e di "astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica dell'Ucraina"», aveva ricordato Kuleba. Per poi

chiosare: «violato dalla Russia invadendo la Crimea nel 2014».

Ma anche con il Trattato di amicizia russo-ucraino del 1997 la Russia aveva accettato di rispettare l'integrità territoriale dell'Ucraina riaffermando «l'inviolabilità dei confini» tra i due paesi. Anche questo è stato violato dalla Russia nel 2014.

Kuleba ha poi ricordato come col vertice Osce di Istanbul del 1999 la Russia si fosse impegnata a ritirare le sue truppe dalla regione della Transnistria in Moldavia e dalla Georgia fino alla fine del 2002. «Mai accaduto». Così come l'accordo di cessate il fuoco del 2008 in Georgia, siglato dopo l'aggressione. «Le forze militari russe devono ritirarsi sulle linee prima dell'inizio delle ostilità». Anche qui Kuleba annota: «Ciò non è mai accaduto».

Tornando in Ucraina, ci fu poi la storia del «Corridoio verde» di Ilovaysk nell'agosto 2014 e di altri corridoi della morte «umanitari». La Russia si era impegnata a lasciare che le forze ucraine lasciassero la città circondata di Ilovaysk nell'Ucraina orientale, ma invece ha aperto il fuoco uccidendo trecentosessantasei soldati ucraini. Negli anni successivi, la Russia ha pure attaccato numerosi corridoi umanitari in Siria.

La sesta violazione riguarda gli accordi di Minsk del 2014 e del 2015. La Russia ha accettato di cessare il fuoco nell'Ucraina orientale. Secondo Kuleba, «c'erano stati duecento round di colloqui e venti tentativi di far rispettare un cessate il fuoco, tutti prontamente violati dalla parte russa. Il 24 febbraio 2022, la Russia ha lanciato un'invasione su vasta scala dell'Ucraina».

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

E dopo di questa, numero sette, anche l'iniziativa del grano del Mar Nero del 2022. Ricorda sempre Kuleba, «la Russia si è impegnata a “fornire le massime garanzie in merito a un ambiente sicuro e protetto per tutte le imbarcazioni impegnate in questa iniziativa”. Ha poi ostacolato il funzionamento dell'iniziativa per mesi prima di ritirarsi unilateralmente un anno dopo».

Postilla finale. «Mi concentro solo sugli accordi stipulati con la Russia per affrontare questioni e conflitti specifici. Non sto menzionando quasi quattrocento trattati internazionali che la Russia ha violato dal 2014. Non ci sono conclusioni da trarre qui, tranne che nessuno può seriamente usare le parole “Russia” e “negoziati” nella stessa frase. Putin è un bugiardo abituale che ha promesso ai leader internazionali che non avrebbe attacca-

to l'Ucraina giorni prima della sua invasione nel febbraio 2022. La tattica della Russia è rimasta coerente nelle sue numerose guerre negli ultimi tre decenni: uccidere, afferrare, mentire e negare. Perché qualcuno dovrebbe credere sinceramente che la Russia nel 2023 sia diversa dalla Russia nel 1994, 1997, 1999, 2008, 2014, 2015 e 2022?». Figuriamoci quella del 2025.

Da linkiesta

# LA POSIZIONE DELLA CINA

Commentando la 61a Conferenza sulla sicurezza di Monaco (MSC), il Global Times sottolinea come l'intervento "accomodante e riconciliatorio" del ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha dimostrato agli europei come la Cina sia un partner affidabile per l'UE. Nel 50° anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra la Cina e l'Unione Europea (UE), prosegue il Global Times, Wang Yi ha chiaramente trasmesso la “visione del mondo” cinese dinanzi al cancelliere tedesco Olaf Scholz, il ministro degli Esteri francese Jean-Noel Barrot e l'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza Kaja Kallas: "La Cina sarà sicuramente un fattore di certezza in questo sistema multipolare e si sforzerà di essere una forza costruttiva salda in un mondo in evoluzione", sottolinea il media cinese. "Allo stesso tempo, la Cina ha sempre visto nell'Europa un polo importante nel mondo multipolare. Ha sempre creduto che le due parti fossero partner, non rivali, e che la tendenza alla multipolarità abbia dato alla Cina e all'Europa maggiori possibilità di lavorare insieme per cercare il denominatore comune”, prosegue.



L'Iniziativa per la sicurezza globale proposta dalla Cina, che enfatizza i concetti di sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile, offre, sottolinea il Global Times, nuove idee per allentare le tensioni in Europa. "Nella tendenza irreversibile alla multipolarità, esiste un vasto spazio win-win tra la domanda europea di “autonomia strategica” e la necessità della Cina di uno sviluppo di alta qualità.

Alcuni politici vedono la Cina come un “rivale sistemico” e le fluttuazioni nella politica verso la Cina potrebbero ritardare i progressi della cooperazione tra la Cina e l'UE. Per trasformare il consenso tra le due parti in azione, è necessario colmare il doppio divario di percezione e interessi”.

Nonostante le difficoltà degli ultimi anni, conclude il GT, entrambe le parti sperano ancora di portare avanti e rafforzare l'amicizia e la cooperazione stabilite negli ultimi 50 anni. La Cina è sempre stata promotrice di pace e sostenitrice della cooperazione, fungendo costantemente da forza costruttiva negli affari cino-europei e internazionali. "Che si tratti di negoziati sul clima o di governance dell'intelligenza artificiale, ci sono ampi interessi comuni tra Cina e UE nel mantenere un quadro multilaterale. In questo mondo in trasformazione, un'ulteriore cooperazione tra Cina ed Europa sarà utile per costruire un ordine internazionale più equo e ragionevole, elaborando insieme una nuova narrativa per un mondo multipolare."

# Come deve rispondere l'Europa mentre Trump e Putin distruggono l'ordine post-bellico

La scorsa settimana è stata la più cupa in Europa dalla caduta della cortina di ferro. L'Ucraina è stata venduta, la Russia è stata riabilitata e, sotto Donald Trump, non si può più contare sull'America per venire in aiuto dell'Europa in tempo di guerra. Le implicazioni per la sicurezza dell'Europa sono gravi, ma devono ancora essere comprese dai leader e dalla gente del continente. Il vecchio mondo ha bisogno di un corso accelerato su come esercitare il potere duro in un'era senza legge, o cadrà vittima del nuovo disordine mondiale.

Parlando a Monaco la scorsa settimana, il vicepresidente americano, JD Vance, ha offerto un assaggio di come la patria dei vini pregiati, dell'architettura classica e degli assegni di welfare affronti l'umiliazione, quando ha ridicolizzato l'Europa definendola decadente e antidemocratica. I suoi leader sono stati esclusi dai colloqui di pace tra la Casa Bianca e il Cremlino, iniziati ufficialmente a Riyadh il 18 febbraio. Tuttavia, la crisi in corso va ben oltre insulti e finezze diplomatiche.

Il signor Trump sembra pronto ad abbandonare l'Ucraina, che lui incolpa falsamente per la guerra. Definendo il suo presidente, Volodymyr Zelensky, un "dittatore", il signor Trump lo ha avvisato che avrebbe "meglio muoversi in fretta o non gli resterà più un paese". L'America potrebbe provare a imporre un cessate il fuoco instabile all'Ucraina con solo deboli garanzie di sicurezza che limitano il suo diritto a riarmarsi.

Questo è già abbastanza grave, ma il peggior incubo dell'Europa è più grande dell'Ucraina. Il signor Trump intende riabilitare il presidente russo, Vladimir Putin, abbandonando una politica di lunga data per isolarlo. Senza alcun evidente beneficio geopolitico per l'America, sta cercando di ripristinare le relazioni diplomatiche. Potrebbe presto essere festeggiato in un vertice sfarzoso. Offrendo concessioni a Riyadh, Marco Rubio, il segretario di Stato, si è entusiasmato per la cooperazione e le "storiche opportunità economiche e di investimento". (Trump Tower Red Square?)

L'estorsione dell'Europa da parte di Trump e l'adulazione della Russia hanno messo in dubbio l'impegno dell'America a difendere la NATO qualunque cosa accada. Un timore è che le forze americane possano essere tagliate o ritirate lasciando esposta l'Europa orientale. Il problema non è che le priorità dello Zio Sam siano in Asia. Il problema è che se l'Europa dovesse subire un attacco russo

e cercare l'aiuto americano, il primo e più profondo istinto di Trump sarebbe quello di chiedersi cosa ci guadagni. La prossima settimana incontrerà il primo ministro britannico e il presidente francese. Ma non prendetelo come un segnale che si tratti solo di un discorso intelligente da parte di un mediatore: la prontezza di Trump a barattare tutto è esattamente il problema. La deterrenza della NATO si basa sulla certezza che se un membro viene attaccato, gli altri accorreranno in suo aiuto. Il dubbio è corrosivo; lascia l'Europa pericolosamente esposta.

Vogliamo spiegare la realtà che l'Europa deve affrontare. È un continente indebitato e invecchiato che sta crescendo a malapena e non riesce a difendersi o a proiettare un potere duro. Le regole globali su commercio, confini, difesa e tecnologia vengono stracciate. Se la Russia invade uno degli stati baltici o usa disinformazione e sabotaggio per destabilizzare l'Europa orientale, cosa farà esattamente l'Europa?

Finora la risposta è rannicchiarsi in posizione difensiva. Dopo l'assalto del MAGA, un gruppo di leader europei si è incontrato frettolosamente a Parigi il 17 febbraio, ma è riuscito solo a pubblicizzare le proprie divergenze. Tre anni dopo l'invasione russa, l'Europa non ha aumentato la spesa militare a sufficienza. È intrappolata in una visione del mondo obsoleta di trattati multilaterali e valori condivisi.

Il compito urgente dell'Europa è imparare di nuovo come acquisire e esercitare il potere; deve essere pronta a confrontarsi con avversari e talvolta amici, tra cui l'America, che sarà ancora lì dopo il signor Trump. Invece di rannicchiarsi, ha bisogno di una valutazione oggettiva della minaccia. La Russia è una macchina da guerra con un vasto arsenale di armi nucleari, ma anche un'economia di medie dimensioni in declino. L'Europa ha anche bisogno di una valutazione altrettanto oggettiva dei propri punti di forza: sebbene sia in lenta crescita, l'Europa è ancora un gigante economico e commerciale con grandi riserve di talento e conoscenza. Ha bisogno di usare quelle risorse per rinvigorire la crescita, riarmarsi e affermarsi.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Cosa significa? Nel breve termine, l'Europa ha bisogno di un unico inviato per parlare con Ucraina, Russia e America. Dovrebbe rafforzare l'embargo sulla Russia anche se l'America allenta le sanzioni. L'Europa dovrebbe sfruttare unilateralmente i 210 miliardi di euro (220 miliardi di dollari) di denaro russo congelato nelle banche europee. Ciò permetterebbe all'Ucraina di continuare a combattere o riarmarsi mentre i fondi americani diminuiscono.

Nel medio termine è necessaria un'enorme mobilitazione della difesa. Se l'Europa non può contare sull'America, deve avere i suoi aerei pesanti, la sua logistica, la sua sorveglianza: tutto. Devono iniziare i colloqui su come Gran Bretagna e Francia possono usare le loro armi nucleari per proteggere il continente. Tutto questo costerà una fortuna. La spesa per la difesa dovrà aumentare al 4-5% del PIL che era normale durante la guerra fredda. Maggiori spese per la difesa, in particolare se alcune sono spese per armi americane, potrebbero convincere il signor Trump a rimanere nella NATO, ma ora il presupposto deve essere che il sostegno americano non sia garantito.

Per finanziare questo riarmo sarà necessaria una rivoluzione fiscale. Il nuovo obiettivo richiederà una spesa

extra di oltre 300 miliardi di euro all'anno. Parte di questa spesa dovrà provenire dall'emissione di più debito comune e individuale. Per poterla sostenere, l'Europa dovrà tagliare il welfare: Angela Merkel, ex cancelliera tedesca, era solita dire che l'Europa rappresentava il 7% della popolazione mondiale, il 25% del suo PIL ma il 50% della sua spesa sociale. Per aumentare la crescita, l'Europa deve andare avanti con riforme ovvie ma infinitamente ritardate, dall'unificazione dei mercati dei capitali alla deregolamentazione.

### Un nuovo sogno per un vecchio continente

L'incubo che il signor Putin e ora il signor Trump hanno evocato potrebbe alla fine costringere l'Europa a cambiare il modo in cui si organizza. La sua ossessione pendente per il processo e i raggruppamenti, tra cui la zona euro, l'UE e molti altri, rallenta il processo decisionale, omette attori chiave come la Gran Bretagna e dà peso a paesi come l'Ungheria, che vogliono sabotare la difesa europea, o la Spagna che è esitante a riarmarsi.

Tutto questo suona stravagante. La NATO è stata l'alleanza di maggior successo al mondo: la sua scomparsa è difficile da immaginare. Ma le cose vecchie sono passate; tutte le cose sono diventate nuove. L'Europa deve affrontare la cosa prima che sia troppo tardi.

Da the economist

# UCRAINA: IL VOLTAFACCIA

**Volano stracci tra Zelensky e Trump, che lo definisce “un dittatore che si rifiuta di indire elezioni”, mentre l'Europa pensa a un piano per la difesa.**

“Penso che i russi vogliano vedere la fine della guerra” e che abbiano “le carte in regola, perché hanno preso un sacco di territorio”. Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, intervistato dalla BBC a bordo dell'Air Force One durante un volo dalla Florida a Washington nelle ore, drammatiche, in cui **si consuma lo trappo definitivo tra la Casa Bianca e Kiev**. Ieri il presidente americano aveva definito Volodymyr Zelensky “un dittatore” e un “comico mediocre” che “rifiuta di indire elezioni, ha un tasso di approvazione del 4% nei sondaggi e l'unica cosa in cui è stato bravo è l'aver suonato Biden come un violino”. Martedì sera mentre rispondeva alle critiche di chi contestava l'esclusione di Zelensky ai colloqui di Riad, il tycoon gli ha attribuito persino la colpa per la guerra, affermando “non avresti mai dovuto iniziarla. Avresti potuto fare un accordo”. Un attacco a tutto tondo, quello al presidente ucraino, mosso **non solo da Trump**: “Zelensky non può affermare di rappresentare la volontà del popolo ucraino a meno che non ripristini la libertà di stampa e smetta di cancellare le elezioni”, **ha scritto Elon Musk** sul suo profilo di ‘Rapid Response 47’, un account legato alla Casa Bianca. “In America – si legge nel post – teniamo elezioni presidenziali ogni quattro anni, anche in tempo di guerra. Abbiamo tenuto elezioni durante la guerra civile. Abbiamo tenuto elezioni durante la Seconda guerra mondiale. Prima che il presidente Zelensky decida di fare di nuovo la predica al presidente americano, dovrebbe tenere elezioni anche lui”.



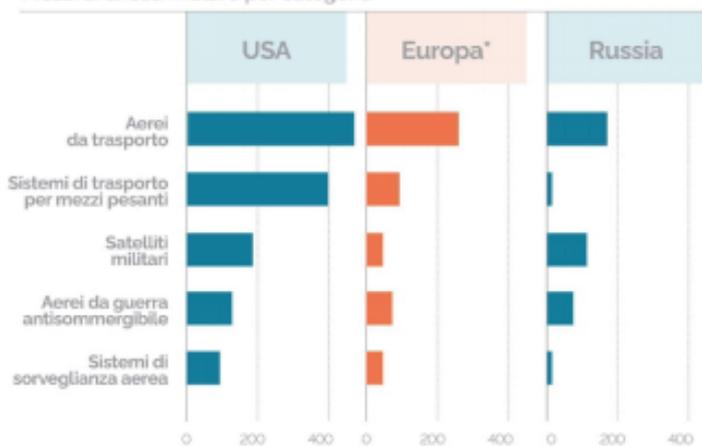
Segue alla successiva

### Piano anglo-francese per Kiev?

Oltre a provocare la vibrata reazione di Zelensky (“Trump vive in una bolla di disinformazione russa”) le parole del tycoon hanno alimentato lo sconforto degli europei. La scorsa settimana, per il vecchio continente “è stata la più cupa dalla caduta della cortina di ferro” scrive l’Economist: “L’Ucraina è stata venduta, la Russia è stata riabilitata e, sotto Donald Trump, non si può più contare sul fatto che l’America venga in aiuto dell’Europa in tempo di guerra”. Le implicazioni delle dichiarazioni e delle mosse dell’attuale amministrazione sulla sicurezza del continente sono gravi, ma devono ancora essere comprese e metabolizzate, mentre arriva la notizia che Regno Unito e Francia stanno lavorando alla creazione di una forza europea per garantire la sicurezza dell’Ucraina e che presenteranno il piano a Trump durante una visita a Washington la prossima settimana. Citando “funzionari occidentali” il Guardian riferisce di una forza composta da “meno di 30.000 militari”, con una presenza “minima” sul terreno, lontano dalla linea del fronte nell’est del Paese. L’obiettivo di questo contingente sarebbe quello di prevenire gli attacchi russi alle città, ai porti e alle infrastrutture ucraine, garantendo la riapertura in sicurezza dello spazio aereo ai voli commerciali e assicurando al contempo il commercio marittimo sul Mar Nero, fondamentale per le esportazioni di cibo e cereali del Paese.

## Le capacità militari USA superano quelle europee

Mezzi di difesa militare per categoria



\*Stati membri UE e paesi europei membri NATO  
Fonte: FT

ISPI

### Nato: una settimana buia?

Come più volte affermato in passato, tuttavia, un simile piano potrebbe rivelarsi efficace solo se prevedesse anche una copertura aerea e logistica che solo la Nato, e in particolare gli Stati Uniti, possono fornire. “Se si raggiungerà un accordo di pace duraturo l’Europa dovrà fare la sua parte – ha chiarito Starmer – ma ci deve essere un sostegno da parte degli Stati Uniti, perché una garanzia di sicurezza statunitense è l’unico modo per scoraggiare efficacemente la Russia dall’attaccare di nuovo l’Ucraina”. Le sue dichiarazioni equivalgono al riconoscimento di una realtà di fatto. Gli Stati Uniti non possono disinteressarsi del futuro dell’Ucraina senza danneggiare anche la sicurezza europea. Il danno, comunque, potrà essere solo parzialmente riparato. La deterrenza della Nato si basa infatti sulla certezza dell’articolo 5 che prevede, nel caso in cui un membro venga attaccato, il fatto che gli altri accorreranno in suo aiuto. Il dubbio – instillato tanto da Trump

quanto dal suo segretario alla Difesa Pete Hegseth – di fatto già lascia l’Europa pericolosamente esposta. Riflettendo queste preoccupazioni, il premier polacco Donald Tusk ha commentato: “Tutti sono consapevoli che le relazioni transatlantiche, l’alleanza Nato e la nostra amicizia con gli Stati Uniti sono entrate in una nuova fase. Lo vediamo tutti”.

### L’Europa deve difendersi da sola?

L’inversione a 180 gradi imposta da Trump alla politica estera Usa in Ucraina, unitamente alle sue dichiarazioni e a quelle dei suoi funzionari, stanno spingendo l’Unione Europea e i paesi membri dell’Alleanza a interrogarsi sulle loro capacità di difendersi da soli. Hegseth, in particolare, ha dichiarato che la presenza militare degli Stati Uniti in Europa non durerà per sempre lasciando intendere un progressivo richiamo dei circa 90mila soldati statunitensi oggi sul continente. Il problema principale che gli europei si trovano ad affrontare è quello di un’industria della difesa frammentata, un apparato militare diviso, inefficiente e sotto-finanziato. I numeri parlano chiaro: l’Ue spende circa 330 miliardi di euro l’anno per la difesa, una cifra notevole ma distribuita su 27 eserciti nazionali, ognuno con i propri comandi, sistemi d’arma e procedure.

**Segue alla successiva**

Questo, nei fatti, si traduce in lacune, duplicazioni, problemi di interoperabilità, dipendenze dall'estero e spesa inefficiente. Un'inversione di rotta **non solo è auspicabile, ma urgente**. Lo ha sottolineato Mario Draghi durante il suo discorso al Parlamento europeo, in occasione della Settimana parlamentare europea 2025. "Se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa" ha avvertito l'ex premier italiano ed ex presidente della Bce, e ha aggiunto: "Anche se siamo collettivamente al terzo posto al mondo per la spesa per la difesa, non saremmo in grado di aumentarla attraverso la nostra capacità produttiva. I nostri sistemi di difesa nazionali non sono né interoperabili né standardizzati in alcune parti chiave della catena di fornitura. Questo è uno dei tanti esempi in cui l'Ue è inferiore alla somma delle parti".

*"I contorni concreti del possibile armistizio che americani e russi hanno iniziato a discutere a Riad – a tre anni esatti dall'inizio della (seconda) invasione russa – saranno in effetti molto importanti anche da questo punto di vista: si tratterà di un semplice cessate il fuoco temporaneo (come quelli negoziati in Medio Oriente), ma tale da permettere a Donald Trump di aver mantenuto la sua promessa elettorale – e magari candidarsi al Nobel per la pace – o di un'intesa più sostanziale fra Washington e Mosca sulla futura "architettura" della sicurezza in Europa, sinistramente simile ad una nuova "Yalta" decisa sulla testa di europei e ucraini? La volontà degli esclusi di essere al tavolo – e non sul menu – delle trattative è del tutto giustificata, ma può essere comunque utile esaminare fin d'ora quali potrebbero essere le opzioni per un maggiore impegno europeo (a fronte di un crescente disimpegno americano) nel tutelare la sicurezza dell'Ucraina post-armistizio – magari facilitando anche le nuove elezioni che Trump sembra esigere – ed indirettamente anche la propria. Un'eventuale offerta collettiva degli europei in questa direzione potrebbe fra l'altro aiutarli ad ottenere un ruolo adeguato nella definizione di un'intesa credibile e duratura sul futuro dell'Ucraina".*

Di Antonio Missiroli, ISPI Senior Advisor

## c'era una volta l'occidente

Estratto dell'articolo di Lucio Caracciolo per "la Repubblica"

[...] Al netto degli annunci di propaganda, la rivoluzione geopolitica in corso già segnala la crisi esistenziale della famiglia atlantica, il riavvicinamento fra Stati Uniti e Russia, la congiunzione delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente, da interpretare entro una medesima equazione.

Tutto sullo sfondo della vera sfida strategica globale, quella che oppone Stati Uniti e Cina. In tutte queste partite noi europei siamo al meglio attori secondari. Soprattutto, senza più bussola.

Il vertice improvvisato fra otto Paesi atlantici convocato a Parigi da Macron è insieme sintomo di disperazione e primo pallido segnale di un tentativo di riscossa dei vedovi della vecchia Nato, depotenziata da Trump e Putin. [...] quando il gioco si fa durissimo le strutture dell'Unione Europea non reggono la competizione. [...]

Il formato Ue scade insieme a quello Nato. A conferma che la costruzione europeista era figlia della scelta atlantica americana, sicché non funziona più quando l'Atlantico si allarga al punto di imporre ai soci europei di cercare alternative al cosiddetto "ombrello nucleare" Usa.

[...] Ma da dove si riparte? Se si vuole tracciare un percorso comune fra i «principali Paesi europei» (definizione di Macron), senza pretendere che il formato parigino sia esclusivo — può essere allargato ma anche ridotto — occorre prendere atto di tre spiacevoli realtà.

Prima, e principale. Negli Stati Uniti è in corso un cambio di regime che ne scuote identità, fondamenta e istituzioni.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Le élite americane sono divise su tutto meno che sulla priorità di impedire il sorpasso cinese. Più precisamente, non è accettabile che Pechino scavalchi Washington nelle nuove tecnologie, a partire dall'intelligenza artificiale e dallo spazio. Tutto il resto è funzione di tale imperativo. A cominciare dal tentativo di scardinare la strana coppia Russia-Cina, due nemici storici paradossalmente uniti dagli Stati Uniti nella crisi ucraina.

In questo rovesciamento di campo gli europei sono marginali e divisi fra chi vorrebbe riprendere a dialogare e commerciare con la Federazione Russa (i vecchi europei occidentali) e chi si augura sparisca dalla faccia della terra (scandinavi, polacchi e altri baltici). Quanto a Putin, il suo interesse è normalizzare le relazioni con gli Usa per non finire la sua carriera di autocrate come junior partner di Xi Jinping.

Seconda, e connessa. Americani e russi sono interessati a estrarre Israele dalla trappola strategica in cui è finito e costruire un equilibrio mediorientale nel quale saranno coinvolti anche turchi e sauditi oggi, iraniani forse domani. Il fatto che i primi negoziati fra Stati Uniti e Russia sull'Ucraina si svolgano a Riad simboleggia il

parallelismo fra i conflitti ucraino e mediorientale. Ovvero la necessità di allargare il campo negoziale attraverso un meccanismo di concessioni e intese bilanciate.

Terza, e strutturale. Gli ex protettori americani chiedono ai non più protetti europei sacrifici che non siamo in grado di sostenere. Non è solo questione di spese per la difesa. È l'incompatibilità fra le nostre emergenze di sicurezza e la mentalità di popolazioni che da tre generazioni hanno introiettato la certezza che la guerra in Europa fosse stata abolita per sempre. Per tacere della nostra età mediana, destinata a presto toccare il mezzo secolo, che esclude la disponibilità delle maggiori collettività continentali a impegnarsi in qualsivoglia campagna bellica.

Le principali vittime sono e saranno gli ucraini, che dopo tre anni di resistenza all'invasione russa paiono allo stremo. E si scoprono abbandonati dagli americani. Voltafaccia che certo non può essere compensato dagli europei. Si ripete per l'ennesima volta uno scenario già visto, previsto e incredibilmente rimosso, con gli americani indifferenti alla sorte di Kiev perché impegnati in superiori partite e gli europei che non possono o non vogliono far seguire fatti alle parole

# 24 febbraio, giorno della Resistenza Europea

## E' ciò che ha chiesto il Movimento Federalista Europeo

C'è un collegamento evidente tra la Resistenza ucraina e il processo di unità europea, nato durante la Resistenza al nazifascismo, al fine di assicurare la pace tra i popoli europei, con la condivisione della sovranità in diversi settori, grazie alla creazione di istituzioni e politiche comuni.

L'Ucraina ha scelto da anni di essere parte di questo processo.

La sua Resistenza alla guerra di Putin, che è guerra per dividere l'Europa, è perciò diventata quella di tutti gli

Europei che non vogliono più tornare al tempo in cui il ricorso alla guerra costituiva un'opzione possibile per gli Stati.

Chiedere che le Istituzioni Europee proclamino il "24 febbraio Giorno della Resistenza Europea" ha, perciò, un alto valore simbolico oltre che politico: è il ricongiungimento della Resistenza ucraina a quella per la libertà, la democrazia e la pace che nacque in Europa negli anni bui della lotta al nazifascismo

**Segue alla successiva**

**Al Parlamento Europeo  
Alla Commissione Europea  
Al Consiglio Europeo**

Il 24 febbraio 2022 è la data che segna il ritorno in campo, in Europa, della politica di potenza, della guerra come mezzo per la risoluzione delle controversie tra gli Stati.

È pure il ritorno del nazionalismo grande-russo come ideologia, per giustificare il ricorso all'imperialismo come modalità egemonica per il governo del Mondo.

È una guerra contro il principio dell'unità europea, una rivoluzione pacifica che ha reso possibile, da settant'anni, la convivenza tra gli Europei, grazie a valori e istituzioni politiche comuni.

L'Unione Europea, premio Nobel per la Pace, è già l'area della "pace realizzata" tra i Popoli che hanno deciso di condividere un comune destino.

L'Ucraina, Paese aggredito dalla Russia, ha deciso di unirsi alla famiglia europea. La sua lotta per l'indipendenza, la libertà e la democrazia è, dunque, la nostra lotta per l'indipendenza, la libertà e la democrazia europea.

La sua Resistenza è la nostra Resistenza, i suoi morti sono anche i nostri.

**Per questo chiediamo al Parlamento Europeo, alla Commissione Europea e al Consiglio Europeo che sia proclamato il 24 Febbraio, giorno della Resistenza Europea**

**Viva la Resistenza Ucraina!  
Viva l'Unità Europea!**

## APPELLO PER UN UMANESIMO MILITANTE

*"Ciò che oggi sarebbe necessario è un umanesimo militante, che si saturi della convinzione che il principio della libertà, della tolleranza e del dubbio non deve lasciarci sfruttare e sorpassare da un fanatismo che è senza vergogna e senza dubbi. Se l'umanesimo europeo è diventato incapace di una gagliarda rinascita delle sue idee; se non è più in grado di rendere la propria anima consapevole di sé stessa in una pugnace alacrità di vita, andrà in rovina e ci sarà una Europa il cui nome non sarà più che un'espressione storica e da cui sarebbe meglio rifugiarsi nella neutralità fuori dal tempo" (Thomas Mann, Achtung Europa 1938).* Così scriveva Thomas Mann agli Europei alla vigilia della deflagrazione della Seconda Guerra Mondiale mentre era andata in scena la vergogna degli accordi di Monaco fra Neville Chamberlain, Eduard Daladier, Adolf Hitler e Benito Mussolini che - in assenza dei rappresentanti della Cecoslovacchia - aprirono una strada su cui Francia e Regno Unito erano convinti di aver ottenuto una pace duratura accontentando le mire espansionistiche del Terzo Reich nei territori cecoslovacchi di lingua tedesca che invece dettero vita ad una guerra di conquista nazifascista su tutto il continente europeo.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Gli annunci di Donald Trump, James David Vance e Keith Kellogg sull'ipotesi di un negoziato con la Russia di Vladimir Putin - come tema al centro della Conferenza sulla sicurezza al Marketplace di Monaco ed il preludio del futuro incontro Donald Trump-Vladimir Putin avvenuto a Riad fra lo statunitense Marco Rubio e il russo Sergej Lavrov in assenza dei rappresentanti dell'Ucraina e dell'Unione europea - hanno richiamato inevitabilmente alla memoria gli accordi di Monaco del 1938.

L'ipotesi di una concessione unilaterale di tutti i territori russofoni del Donec'k, di Zaporizzja e di Cherson alla Federazione Russa oltre che il definitivo riconoscimento dell'occupazione della Crimea e di Luhans'k ricorda infatti il cedimento di Francia e Regno Unito all'espansionismo nazista sapendo che Vladimir Putin esigerà la smilitarizzazione e la neutralità dell'Ucraina insieme all'organizzazione di incerte elezioni presidenziali e legislative in un territorio devastato dalla guerra di conquista russa. Le litanie lamentose dei leader europei - che hanno sostenuto finanziariamente e militarmente in questi tre anni l'Ucraina ben più che gli Stati Uniti ma che non sono stati capaci di immaginare uno straccio di futuro di pace e di sicurezza per garantirne l'indipendenza e l'inviolabilità contemporaneamente all'indipendenza e all'inviolabilità dei paesi vicini europei che confinano con la Russia - non hanno prodotto alcun risultato concreto.

Ciò nonostante, l'illusione di chi pensava che il gruppo variegato di capi di governo volenterosi, invitati sorprendentemente da Emmanuel Macron all'Eliseo il 17 febbraio, avrebbe aperto la strada ad un embrione di difesa comune europea è evaporata come neve al sole.

Il miracolo del risveglio intergovernativo europeo, al di fuori delle pastoie decisionali dell'Unione europea che era stato persino sperato da Antonio Costa liberatosi per l'occasione dal cappello ingombrante di Presidente del Consiglio europeo, non è avvenuto perché i volenterosi raccolti a Parigi da Emmanuel Macron

si sono accapigliati sulla proposta dell'ex-comunitario Keir Starmer di inviare "consistenti eserciti nazionali" in Ucraina, quando sarebbe stato necessario garantire militarmente l'eventuale accordo di pace fra USA e Russia, con una sola apparente generosità che i giornali britannici hanno ipotizzato in 25/30000 uomini di cui diecimila francesi e diecimila di Sua Maestà,

hanno rinnovato lo scontro fra "frugali" e "spendaccioni" sullo scorporo delle spese militari dal nuovo e più rigido Patto di Stabilità,

hanno sotterrato ancora volta l'ipotesi di eurobond e debito europeo per finanziare in comune l'aumento degli investimenti nelle armi e nelle tecnologie belliche lasciando a bocca asciutta Donald Trump e il fido Mark Rutte che pretendevano dagli Europei un livello di spesa militare mediamente superiore a quello statunitense,

hanno manifestato ostentatamente la protezione di interessi nazionali fra chi vuole mantenere la dipendenza dall'industria d'oltre Atlantico e chi vorrebbe gettare le basi di un'autonomia strategica europea.

La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, da parte sua, non ha aperto alcuno spiraglio all'ipotesi di una difesa comune proponendo inutilmente a Monaco di usare la *escape clause* nazionale dell'art. 26 del Patto di stabilità per aiutare i bilanci degli Stati senza ipotizzare acquisti comuni, integrazioni o standardizzazione delle produzioni con buona pace di una progressiva difesa comune.

Al di là dei contrasti confermati nell'inconcludente vertice di Parigi del 17 febbraio, nel dibattito sulla futura difesa europea permangono irrisolti i pluridecennali difetti congeniti di cui si discusse già al tempo della Comunità europea di Difesa (CED) nel 1952-1954, che allora non furono superati e che ancora oggi non sono affrontati dai governi, dalla Commissione europea e dalle forze politiche per l'ostilità a cedere la seconda parte della sovranità nazionale dopo quella monetaria e che qui riassumiamo in sei quesiti:

si tratta di fondare un esercito unico nonostante le differenze linguistiche con una organizzazione sovranazionale e una perdita di autonomia o di mantenere gli eserciti nazionali con l'eccezione di limitate strutture comuni?

gli uomini e le donne chiamati a svolgere un servizio militare avranno una educazione politica-militare europea o nazionali qualunque sia la scelta fra un unico esercito o più eserciti nazionali?

il bilancio militare sarà unico per quanto riguarda le spese e sarà finanziato da contributi nazionali o da risorse proprie oppure sarà la somma dei bilanci nazionali fatta eccezione per la standardizzazione europea degli acquisti e delle produzioni?

gli Stati membri conserveranno il potere di constatare le aggressioni ad uno degli Stati membri, di

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

ordinare la mobilitazione, di dichiarare la guerra o di fare la pace oppure sarà costituita preventivamente o parallelamente una autorità politica sovranazionale agli ordini della quale la forza armata europea o le forze armate nazionali dovranno rispondere?

la creazione di uno strumento militare comune per raggiungere gli obiettivi di carattere umanitario e di soccorso, di mantenimento della pace e di gestione delle crisi comprese quelle di ristabilimento della pace, di ispezione sul rispetto dei trattati internazionali e di lotta al terrorismo richiederà maggiori spese con l'eccezione degli investimenti industriali in nuove tecnologie o realizzerà un'efficace interoperabilità fra le forze armate e fra i servizi di intelligence con minori spese?

la difesa comune ed il potere politico europeo costituiranno due problemi separati di cui il primo potrebbe precedere il secondo per l'urgenza della situazione internazionale o saranno affrontati e risolti come un solo problema come la logica e la democrazia imporrebbero?

Uscendo dal dibattito ora contingente ma tuttavia pluridecennale sulla difesa europea come strumento a sostegno della libertà e della sicurezza, torniamo ora all'idea iniziale di Thomas Mann dell'umanesimo militante perché noi siamo convinti che la soluzione dei sei quesiti che vi abbiamo qui sopra riassunto non può essere racchiusa in un appello ad un gruppo di governi pur volenterosi ma nella mobilitazione delle opinioni pubbliche ed in particolare delle giovani generazioni per riscoprire insieme il valore della solidarietà e della giustizia.

La risposta europea al programma di Donald Trump "Make America Great Again" non può essere lo slogan uguale e parallelo "Make Europe Great Again" sostituendo al nazionalismo degli Stati un improbabile e pericoloso nazionalismo europeo con l'idea di una patria europea sovrana destinata ad aumentare il caos e la conflittualità internazionale.

La strada da percorrere è piuttosto quella di una crescente autonomia strategica europea nella ricerca, nello sviluppo delle nuove tecnologie a partire dalle energie rinnovabili e alternative e dall'infosfera, nella convergenza sociale e ambientale come obiettivo per garantire la competitività, nella cooperazione internazionale con i Paesi esportatori di materie prime e mano d'opera, nella formazione durante tutto il corso della vita e nella solidarietà intergenerazionale sapendo che tutto ciò richiede un sostanzioso bilancio pluriennale finanziato da risorse proprie e da debito comune per investire in beni pubblici europei e non in un insieme di progetti nazionali come è avvenuto con il NGEU.

Dando sostanza ad un progetto sostenibile di governance internazionale e di sovranità condivisa - che si ispiri all'Agenda 2030 - la risposta europea al sovranismo di Donald Trump e all'imperialismo di Xi Jinping deve riscoprire e rilanciare il valore politico e culturale del Manifesto di Ventotene nella sua dimensione internazionale di lotta alle sovranità assolute.

## MOVIMENTO EUROPEO



# Demografia. Un imprevisto è la sola speranza

Di VITTORIO FILIPPI

*Per chi medita sul futuro dell'umanità, da oggi alla fine del secolo, due fatti primeggiano sopra tutti gli altri: la bombe et le nombre.*

Così scriveva, alla metà degli anni Sessanta, il pensatore Raymond Aron nei suoi *Trois essais sur l'âge industriel*. Ovviamente *la bombe* era l'atomica, si era in piena guerra fredda e la crisi di Cuba era appena alle spalle. *Le nombre* rimandava invece ad una demografia fin troppo esplosiva – il cosiddetto *baby boom* aveva interessato proprio gli anni dal dopoguerra al 1964 – che suscitava millenaristiche paure neomaltusiane da sovraffollamento planetario.

Oggi, sessant'anni dopo, la situazione appare capovolta. Certo, non per quanto riguarda la bomba: anzi oggi le tensioni indotte dal nuovo disordine mondiale alzano il rischio di una *escalation* nucleare, tanto è vero che sono state spostate le lancette del cosiddetto "orologio dell'apocalisse" a soli novanta secondi dalla mezzanotte, che metaforicamente simboleggia la fine del mondo, ovvero la catastrofe nucleare.

Decisamente capovolto è invece il quadro demografico, dato che la progressiva frenata della crescita della popolazione mondiale annulla le paure dei seguaci del reverendo inglese Thomas Robert Malthus (il suo *An essay of the principle of the population as it affects the future improvement of society* è del 1798).

[Segue a pagina 38](#)

# L'integrazione forzata dei migranti è contraria al diritto dell'UE

Di Laoise Murray

Per anni, il governo danese ha forzato l'integrazione dei migranti non occidentali nella società danese attraverso la cosiddetta "legge del ghetto". La legge è un progetto di ingegneria sociale per smantellare le enclaves di immigrati nelle città di tutta la Danimarca, che sono considerate "potenziali focolai di valori antidemocratici, delinquenza e violenza", secondo il governo.

Categorizza i quartieri in base a quattro fattori: disoccupazione, criminalità, istruzione, reddito e percentuale di immigrati non occidentali che vi risiedono. Laddove la maggioranza della popolazione abbia un background di immigrazione, il comune può ridurre la quota di edilizia popolare al 40%.

I bambini in età prescolare che vivono in questi quartieri devono trascorrere 25 ore a settimana imparando la lingua, i valori e le tradizioni danesi. Nel frattempo, i loro coetanei europei non hanno alcun obbligo del genere.

Il verdetto su questa "legge del ghetto" è arrivato: è illegale. L'avvocato generale della Corte di giustizia europea ha affermato in un parere legale la scorsa settimana che la legge danese discrimina direttamente gli individui in base alla loro nazionalità e, pertanto, viola il diritto dell'UE.

Le popolazioni immigrate costrette a spostarsi non hanno alcun controllo sulla posizione o sul prezzo delle loro nuove case. La politica distrugge i sistemi di supporto sociale, le reti e le economie formate in queste comunità etnicamente diverse.

Il [Migrant Policy Index del 2020](#) ha evidenziato che i cittadini extracomunitari in Danimarca si trovano in una delle posizioni meno stabili dell'UE, il che "incoraggia l'opinione pubblica danese a considerare gli immigrati come stranieri e non come pari dei cittadini nativi".

Da the european correspondent

## Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

quota fissa € 100,00

Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\*

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \*

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \*

Province-Città Metropolitane

€ 0,01749 x N° abitanti\*

Regioni

€ 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

### Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. Per la Puglia versare su Iban: IT51C0306904013100000064071 (banca Intesa)

Per la Puglia: banca Intesa

IBAN: IT51C0306904013100000064071

Il mercato europeo degli alimenti a base di insetti è in piena espansione, ma è sostenibile?

Niente batte il buon vecchio sapore di un grillo fresco, o che ne dici di una cavalletta per cena? Magari un'insalata di termiti? Se la dieta ricca di proteine degli insetti non ti alletta, non sei il solo. Dopo un periodo di crescita iniziale ed entusiasmo, il mercato degli alimenti per insetti ha rallentato nell'UE. Basta guardare l'azienda francese Ynsect, che ha subito perdite nette di 80 milioni di euro l'anno scorso. L'industria cita gli elevati costi di produzione (dovuti al consumo di energia e ai mangimi costosi), l'attuale clima economico e le normative UE in evoluzione come ragioni del declino.

Nell'UE, gli integratori proteici sportivi a base di insetti, la pasta e gli hamburger sono tra i prodotti più popolari. Le cavallette sono gli insetti più comunemente consumati, seguiti dai vermi della farina gialli e dai grilli domestici. Anche l'accettazione da parte dei consumatori è una sfida, con il cibo per animali domestici a base di insetti che viene adottato più facilmente rispetto al cibo per il consumo umano. L'industria vuole che l'UE apporti modifiche normative per facilitare l'uso di escrementi di insetti come fertilizzante.

## Di Lorenzo Di Stasi

Un sondaggio pubblicato nel 2024 evidenzia l'apprezzamento del consumatore europeo per il sapore del cibo a base di insetti. La maggioranza (oltre il 70%) degli intervistati in tutti i paesi che hanno provato prodotti alimentari realizzati con ingredienti a base di insetti ha valutato il sapore come "buono" o "molto buono". I belgi gli danno il punteggio più alto, seguiti dai francesi.

La ONG Eurogroup for Animals con sede a Bruxelles teme che l'allevamento di insetti su larga scala possa avere conseguenze negative indesiderate. Teme che l'allevamento di trilioni di insetti possa diffondere malattie più facilmente, proprio come l'allevamento intensivo di altri animali ha portato a epidemie in passato.

Temono anche che rilasciare o allevare insetti in grandi quantità possa sconvolgere gli ecosistemi naturali, danneggiando potenzialmente le specie autoctone. Inoltre, affermano che usare insetti geneticamente modificati per aumentare la produttività potrebbe avere effetti imprevedibili sulla biodiversità, sulla sicurezza alimentare e sull'ambiente. Molti scienziati, tuttavia, concordano sul fatto che il futuro del cibo e delle fonti di proteine appartiene agli insetti e che è solo questione di tempo prima che tutti si uniscano a noi

[Da the european correspondent](#)

## Continua da pagina 36

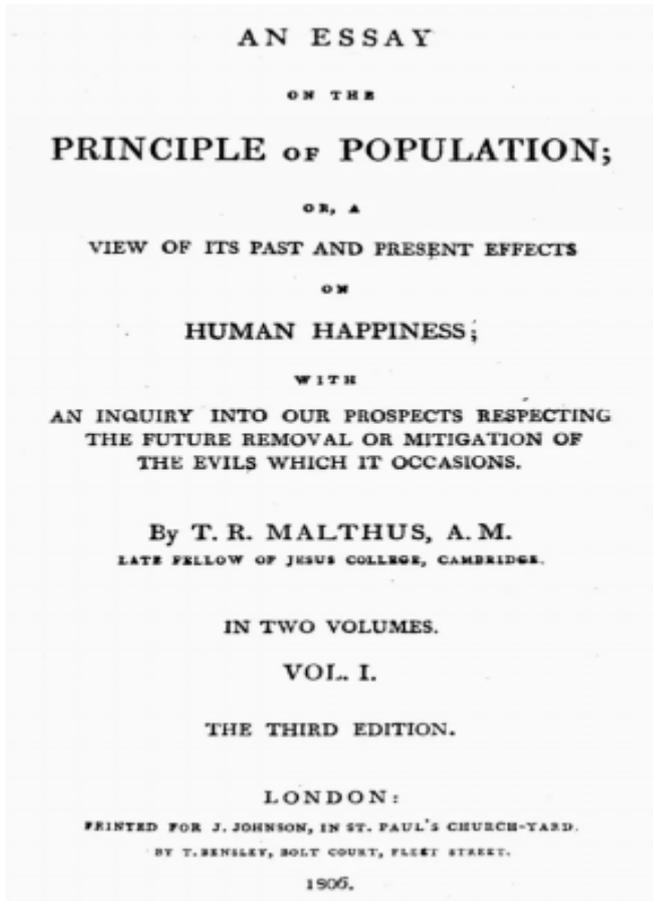
Infatti le Nazioni Unite nell'ultimo *World Population Prospects* scrivono che il picco storico degli abitanti sulla Terra sarà raggiunto verso il 2085, poi il calo. D'altronde se a metà degli anni Sessanta si facevano in media 5,1 figli per donna, oggi si è arrivati a 2,2, vicinissimi a quel 2,1 che rappresenta la stabilità demografica. L'ONU ha ritagliato in tre grandi aree il pianeta: nella prima vi sono 63 paesi che stanno già perdendo popolazione, tra cui – *ça va sans dire* – l'Italia, che ha toccato il suo massimo nel 2014 e che a fine secolo dovrebbe raggiungere i 35,5 milioni di abitanti. Paradigmatica è la Cina, che addirittura arriverebbe a più che dimezzarsi a fine secolo: un crollo davvero epocale. Poi c'è un secondo gruppo fatto di 48 paesi che toccheranno il picco di po-

polazione nei prossimi trent'anni: tra questi paesi come il Brasile, l'Iran, la Turchia, il Vietnam. Infine ci sono 126 paesi – in particolare dell'Africa subsahariana come Congo, Etiopia, Nigeria – che per robusta spinta natalistica inerziale arriveranno ultime al picco entro il 2100. Tuttavia non si deve pensare che tutti i paesi occidentali abbiano un comune destino di denatalità: ad esempio riuscirebbero a crescere e poi a mantenersi virtuosamente stabili Francia e Gran Bretagna mentre gli Stati Uniti dovrebbero addirittura crescere per effetto dell'immigrazione. Ma qui il condizionale e d'obbligo: molto dipenderà dalle politiche migratorie della nuova presidenza, sapendo comunque senza l'apporto degli stranieri gli Stati Uniti perderebbero ben il 36 per cento della popolazione entro fine secolo.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Rimangono però aperte tre questioni. La prima è che accanto al raffreddamento delle nascite corre anche, specularmente, l'invecchiamento, un invecchiamento lungo e va aggiunto. Anche qui la Cina, per i suoi numeri, rap-



presenta un *case study*: entra la metà del secolo i cinesi anziani saranno un terzo della popolazione e rappresentano una colossale sfida inedita in termini di *welfare* e di sanità, mentre frana la tradizionale (confuciana) capacità delle famiglie di produrre rispetto ed assistenza, anche per effetto del loro ridimensionamento prodotto dalla politica del figlio unico (in vigore dal 1979 al 2013). Di conseguenza la decrescita della popolazione si accompagnerà ad uno squilibrio generazionale gigantesco denso di incognite, dato che già oggi oltre un miliardo di persone al mondo ha più di 60 anni ed entro il 2050 il numero



aumenterà di ottocento milioni, raggiungendo i due miliardi. E naturalmente all'aumento della longevità, corrisponde una crescita dell'incidenza di patologie collegate all'età: ad esem-

pio, si stima che il numero di persone affette da demenza crescerà dai 44 milioni di oggi a circa 135 milioni entro il 2050, con tutto ciò che questo comporta in termini assistenziali.

Un secondo aspetto è la conseguenza del primo e rispecchia il sorgere di nuove paure legate questa volta al declino e alla trappola demografica sottostante, in cui la spirale denatalità-invecchiamento-denatalità si autoalimenta divenendo via via sempre più difficile (o impossibile) da correggere. È evidente che una tale tendenza costringe a riflettere con particolare attenzione sugli equilibri geopolitici e militari, sulle migrazioni, sulle implicazioni economiche e sociali dello squilibrio (investimenti, consumi, creatività, scuole, produzione, sistema pensionistico, sanità, ecc.), ma anche su quelle di tipo antropologico e valoriale, sul modello di società (a-generativa?) e sulla sostenibilità a lungo termine di tutto ciò. Una desertificazione che passa attraverso lo spopolamento delle aree interne, nel caso italiano. Come si è detto, una delle maggiori preoccupazioni della futurologia sociale negli anni sessanta e settanta era la sovrappopolazione: film di fantascienza come *2022: I sopravvissuti* di Richard Fleischer (1973) o romanzi come *Tutti a Zanzibar* di John Brunner (1968) erano ambientati in un prossimo futuro dominato da una popolazione cresciuta a dismisura. Oggi si fa strada un timore opposto, un timore da "pianeta vuoto" (*Pianeta vuoto. Siamo troppi o troppo pochi?* Ma in originale il sottotitolo è *The Shock of Global Population Decline*, di Darrell Bricker e John Ibbitson, 2020) in cui già la filmografia, con *I figli degli uomini* (del 2006, di Alfonso Cuarón), presenta l'inquietante scenario distopico dell'infertilità che si fa estinzione vera e propria.

Infine il rapporto con l'ambiente. Teoricamente il raffreddamento demografico dovrebbe portare ad un alleggerimento dell'impatto ambientale, la cosiddetta impronta ecologica. Il discorso è però astratto, dato che non conta solo il numero dei consumatori, ma anche la quantità e la tipologia dei consumi. L'idea che concepire meno figli possa aiutare a "salvare" il pianeta si è fatta largo da tempo tra i giovani e c'è chi è convinto che rinunciare a diventare genitori (*childfree*) rappresenti una scelta altamente morale. La realtà è più complessa: analizzando le previsioni sull'andamento della popolazione mondiale, dei redditi e dei consumi, una simulazione (*The Next 2 Billion: Can the World Support 10 Billion People?*, 2024) è arrivata alla conclusione che nel periodo 2019-2084 la popolazione dovrebbe far registrare un aumento di circa 3 miliardi di persone nei paesi a basso o medio-basso reddito, che hanno un livello molto contenuto di emissioni di CO<sub>2</sub>, mentre calerebbe di mezzo miliardo in quelli a medio-alto o alto reddito, che hanno emissioni molto più elevate. Questo scivolamento del peso demografico tra le nazioni che impattano meno sul clima e quelle che lo fanno maggiormente, ma che stanno anche sviluppando tecnologie di abbattimento o di contenimento più avanzate, dovrebbe rendere praticamente neutro l'impatto dei due miliardi aggiuntivi. D'altronde oggi le

[Segue a pagina 41.](#)

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## N. 7 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DEL TRIENNIO DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI (con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2024/2025 un concorso sul tema:

### **"IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA NEL CONTESTO GEOPOLITICO INTERNAZIONALE: REALTÀ E PROSPETTIVE"**

riservato agli studenti del triennio delle scuole superiori.

*"In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui sono nati il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra.*

*Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto adesso in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti nel vicino medio oriente.*

*La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che elegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.*

*La nuova Presidenza americana, unitamente alla domanda di maggiore influenza dei paesi come Cina, India, Russia... pone una riflessione sul passaggio da un mondo bipolare ad uno multilaterale.*

*In questa situazione quale è il ruolo dell'Unione europea? Che cosa può fare un Paese come l'Italia?"*

#### **OBIETTIVI**

stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;  
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dai Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;

assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

#### **MODALITÀ DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...  
Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti)

**Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:**

**"il ruolo dell'unione europea nel contesto geopolitico internazionale: realtà e prospettive"** indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 05 APRILE 2025 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati

**La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.**

**Sei assegni verranno assegnati a studenti di scuole pugliesi ed uno a studenti di scuole non pugliesi.**

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00 (ottocento) cadauno. In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo. Per le scuole non pugliesi l'assegno sarà di euro 800,00.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutarie ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure tel 3473313583 Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it), [aiccrep@gmail.com](mailto:aiccrep@gmail.com) , oppure [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com), Tel 333.5689307 -0883 621544

## Continua da pagina 39

emissioni pro capite (Global Carbon Budget) oscillano tra le 10,1 tonnellate di CO2 del nord America e le 0,96 dell'Africa. I numeri sono eloquenti



Per concludere, le nombre di cui scriveva Aron una sessantina di anni fa mantiene, pur cambiando algebricamente di segno con il baby bust, una sua paradossale centralità nell'analisi sociodemografica. Paure e incertezze ac-

compagnano da sempre i numeri della demografia, facendola diventare perfino strumento di potere ("il numero è potenza" di mussoliniana memoria). Oggi queste paure si sono legate a quelle climatiche e ambientali creando perfino una ecoansia con ricadute sulle nascite. "Un imprevisto è la sola speranza", scriveva Eugenio Montale all'ultimo verso di una poesia su un viaggio totalmente programmato e scontato. Qui l'imprevisto su cui sperare è che demografia ed equilibrio ambientale del pianeta non si rivelino antagonisti, ma trovino – finalmente e senza ingenuità – una loro armonia.

Per concludere, le nombre di cui scriveva Aron una sessantina di anni fa mantiene, pur cambiando algebricamente di segno con il baby bust, una sua paradossale centralità nell'analisi sociodemografica. Paure e incertezze accompagnano da sempre i numeri della demografia, facendola diventare perfino strumento di potere ("il numero è potenza" di mussoliniana memoria). Oggi queste paure si sono legate a quelle climatiche e ambientali creando perfino una ecoansia con ricadute sulle nascite. "Un imprevisto è la sola speranza", scriveva Eugenio Montale all'ultimo verso di una poesia su un viaggio totalmente programmato e scontato. Qui l'imprevisto su cui sperare è che demografia ed equilibrio ambientale del pianeta non si rivelino antagonisti, ma trovino – finalmente e senza ingenuità – una loro armonia.

**Da Ytali**

## AL CONFINO!

# FASCISTI SU MARTE, EUROPEISTI A VENTOTENE, GLI ALTRI...IN CAVERNA

Per **Gustav Mahler** «la tradizione è **custodire il fuoco, non adorare le ceneri**». Un modo dinamico di guardare al futuro mantenendo viva la migliore essenza ricavata dalle radici. Migliore perché faticosamente espressa da un'opera di mescolanza e sublimazione che nel caso della tradizione europeo-occidentale procede, per tacer d'altro, dalla *Magna carta libertatum* inglese del 1215 all'*Habeas corpus liberum* del 1679, dalla *Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 al *Bill of Rights* degli Stati Uniti d'America del 1791, dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948 alla *Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* del 1950, dai *Patti delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici nonché sui diritti economici, sociali e culturali* del 1966 alla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* entrata in vigore il 1° dicembre 2009.

«Custodire il fuoco implica mantenere viva l'essenza e l'energia delle tradizioni, rinnovandole e adattandole ai tempi moderni. Questo approccio suggerisce che la tradizione non dovrebbe essere vista come un insieme di pratiche statiche e obsolete, ma come una fonte di ispirazione e vitalità che può guidare le **generazioni future**. Adorare le ceneri, al contrario, rappresenta un attaccamento nostalgico a ciò che è passato, senza la capacità di trasformare e rinnovare»<sup>[1]</sup>.

Invece...

Invece la storia umana ha dei tornanti che fanno pensare al mito platonico della caverna<sup>[2]</sup>: uomini prigionieri, incatenati e immobilizzati sul fondo della caverna, tra quel fondo e un fuoco che consente loro di vedere solo ombre, di interpretare apparenze che si rifrangono dall'esterno. Finché l'addivenire dei prigionieri alla luce del sole ne determina l'accecamento. Occorre allora una seconda navigazione, ci dice **Platone** rifacendosi a **Socrate: la navigazione della conoscenza**, capace di condurre alla verità. Ma questa navigazione è a vele ripiegate, senza vento, col legno dei remi che si consuma nella ricerca del vero.

**Ennio Flaiano**, nel suo *Un marziano a Roma*, ci racconta appunto che «**La parola serve a nascondere il pensiero, il pensiero a nascondere la verità. E la verità fulmina chi osa guardarla in faccia**». Chissà se Elon Musk la troverà, la verità, su Marte dove ci racconta di voler andare, o di volerci madar l'uomo. Lasciamolo andare, a dispetto di chi crede che noi uomini «non siamo andati neanche in orbita, tantomeno sulla Luna»<sup>[3]</sup>. Ma da Marte ci viene istantanea la sollecitazione a menzionare l'intelligente film del 2006 di Corrado Guzzanti *Fascisti su Marte*, data la simpatia del suddetto Musk col partito tedesco di estrema destra *Alternative für Deutschland* (AFD)<sup>[4]</sup>. E conseguentemente il neo-vice Presidente USA **J.D. Vance**, difendendo AFD a pochi giorni dalle elezioni politiche in Germania, attacca l'UE per un presunto *deficit* di libertà di parola e inclinazione alla censura<sup>[5]</sup>.

Che poi anche a Roma ci siano simpatizzanti aspiranti al percorso politico-cosmico marziano-muskiano-trumpiano, sulla scorta a ritroso dell'invenzione di Flaiano, non fatemelo dire o anche solo pensare...In ogni caso: lasciamoli andare!

Sull'Europa al momento attuale giova richiamare qualche titolo di giornale, per la constatazione secondo la quale **l'europeismo** autentico è recessivo (forse per l'appartenenza del vocabolo al problematico campo dei sostantivi che si concludono in -ismo) e la constatazione che i visionari dell'Europa federale, della **Repubblica europea**, stanno (ancora) al confino a Ventotene. In mezzo ad acque perigliose (magari anche in tal caso a cominciar dalla definizione - col finale in -ismo - di europeisti, e - perché no? - di federalisti).

Dunque ecco i titoli, un po' presi alla rinfusa nei giorni scorsi, fra l'altro in quel 14 febbraio celebrativo di San Valentino, tanto per andar in contraddizione fra quest'ultimo e l'allarme dei quotidiani:

*Vertice NATO, l'America mette all'angolo la UE...*, C.Tito ne *la Repubblica*, 14/2/2025, p.2; *...così Trump detta il nuovo ordine*, P. Mastrolilli nello stesso giornale e nella stessa data, p. 3; *Le ambizioni di USA, Cina e Russia. I tre imperi sbagliano a sottovalutare l'Unione*, M. Giro in *Domani*, 15/2/2025, p.1 nonché p. 3 col titolo *La risposta europea ai "nuovi imperi" è il multilateralismo; Ma le chiavi dei valori sono in mano all'Europa*, M. Cacciari ne *La Stampa*, 10/2/2025, pp. 1 e 7; con la risposta *Ma i valori non bastano per contrastare Donald Trump*, G. Segre sempre ne *La Stampa*, 14/2/2025, p. 27.

Per concludere: **Giustizia universale?** Si chiede **Meloni (Chantal non Giorgia)** nel titolo del proprio libro edito da Il Mulino nel settembre 2024. Giustizia, beninteso, nell'universo comprensivo ovviamente di Pianeta Terra, Luna e Marte. Mentre l'asteroide 2024 YRA minaccia di mandarci **tutti al confino**. Quello definitivo.

E anche per l'evenienza l'UE dovrebbe attrezzarsi, giacché al momento è la Cina che «si prepara ad affrontare l'asteroide...e cerca **candidati per la difesa planetaria**»<sup>[6]</sup>. Ma al di là della specifica questione il fatto è che solo «se procede unita per l'Europa c'è "spazio"», e «**un vero spirito consortile europeo è l'unica alternativa** per essere competitivi nelle grandi iniziative tecnologiche»<sup>[7]</sup>.

Il Rapporto redatto da **Mario Draghi** nel 2024 sul futuro della **competitività europea** proprio del **settore spaziale** si occupa, al punto 8: Spazio, per ragionare di innovazione tecnologica, di sicurezza delle società moderne, di servizi e dati satellitari con riguardo ai settori dei trasporti, della comunicazione, di ambiente, agricoltura e risposta ai disastri naturali, dell'energia, dei mercati finanziari, di sicurezza e difesa. Vi si valuta che «Il valore dell'economia spaziale è notevole ed è destinato a crescere in modo significativo con l'adozione e

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

l'implementazione di soluzioni spaziali in un numero sempre maggiore di settori dell'economia in generale» e che «l'UE ha sviluppato risorse e capacità strategiche per lo spazio di prim'ordine, con competenze tecniche pari a quelle di altre potenze spaziali nella maggior parte degli ambiti». Nondimeno «l'UE ha probabilmente perso terreno nelle attività spaziali e un ulteriore ritardo potrebbe tradursi rapidamente in una maggiore dipendenza strategica». Cosicché «gli obiettivi generali di una strategia industriale spaziale rafforzata a livello dell'UE» devono comprendere i punti seguenti:

«Garantire la sovranità europea nell'accesso autonomo allo spazio, le capacità di difesa e le applicazioni spaziali fondamentali per la società, come telecomunicazioni, osservazione della Terra, navigazione e sicurezza

Mantenere o raggiungere una *leadership* industriale di livello mondiale in aree selezionate e in segmenti industriali emergenti del settore spaziale

Consentire l'innovazione e la scalabilità degli operatori di mercato europei di successo».

E «iniziative specifiche dovrebbero stabilire una *governance* efficace del settore, allocare e mobilitare le risorse necessarie e aumentare l'efficacia della spesa».

Del resto *Per l'Europa è un nuovo momento Covid. Serve un PNRR per l'esercito comune*<sup>[8]</sup>. Dunque: *Effetto Trump, l'Europa si arma*<sup>[9]</sup>, e **Ursula von der Leyen** si dichiara pronta ad attivare la cosiddetta clausola di salvaguardia per derogare in materia alle regole del Patto europeo di stabilità e crescita<sup>[10]</sup>.

Insomma non vale tanto l'auspicio che *L'Europa batta un colpo*<sup>[11]</sup> quanto la fredda constatazione che, per **l'Europa, è l'ora delle scelte**<sup>[12]</sup>.

Speriamo nella **Benevolenza cosmica**<sup>[13]</sup>: «Il mondo è uno strano posto...Credevo di non dover ricorrere alle stesse affannose consolazioni cui attingono gli altri esseri umani mentre annaspiano in **un tratto impetuoso dell'esistenza**, ma a quanto pare sbagliavo. **Ci sono cose per le quali non pretendere una spiegazione è impensabile**».

Così, se «**l'Unione europea è la luce contro le ombre e le paure**»<sup>[14]</sup>, tuttavia «nessuno si illumina fantasticando su figure lucenti,

ma prendendo coscienza della propria oscurità»<sup>[15]</sup>.

Giacché qualcuno esclama preoccupato *Verranno di notte: lo spettro della barbarie in Europa*<sup>[16]</sup>.

**DINO G. RINOLDI**

<sup>[1]</sup> Così P. Ferrario, *“La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri”*, Gustav Mahler, nel sito Internet *Antologia del tempo che resta*, 26/5/2015.

<sup>[2]</sup> Platone, *La Repubblica*, libro 7°.

<sup>[3]</sup> Riprendo dal 18 gennaio 2025 di una *Chat Whatsapp* di cui faccio parte, della quale null'altro nomino per riservatezza (e non solo).

<sup>[4]</sup> *Capitalisti su Marte* è l'articolo di D. Ariosto, in *Internazionale*, 14-20/2/2025, p. 40 ss.

<sup>[5]</sup> V. F. De Benedetti, «*C'è un nuovo sceriffo*». *La furia del vice Trump contro l'UE e per l'AFD*, in *Domani*, 15/2/2025, p.2. Ma v. pure S. J. Pope, *The problem with JD Vance's theology of 'ordo amoris' and its impact on policy*, in *Vita e Pensiero plus* n.179.

<sup>[6]</sup> Ugo Leo, in *lastampa.it*, 14/2/2025: «La campagna di reclutamento arriva mentre cresce l'attenzione su un asteroide che ha una bassa, ma crescente, probabilità di colpire la Terra tra sette anni».

<sup>[7]</sup> Così Vittorio Colao, in *Corriere della Sera*, 13/2/2025.

<sup>[8]</sup> V. G. Del Vecchio, in *Huffpost.it*, 14/2/2025

<sup>[9]</sup> Questo il titolo centrale in prima pagina de *La Stampa* del 15/2/2025. V. pure F Fabbrini, *Una spinta alla difesa europea che arriva dal ritorno di Trump*, in *Il Sole 24 Ore*, 14/2/2025, p.20.

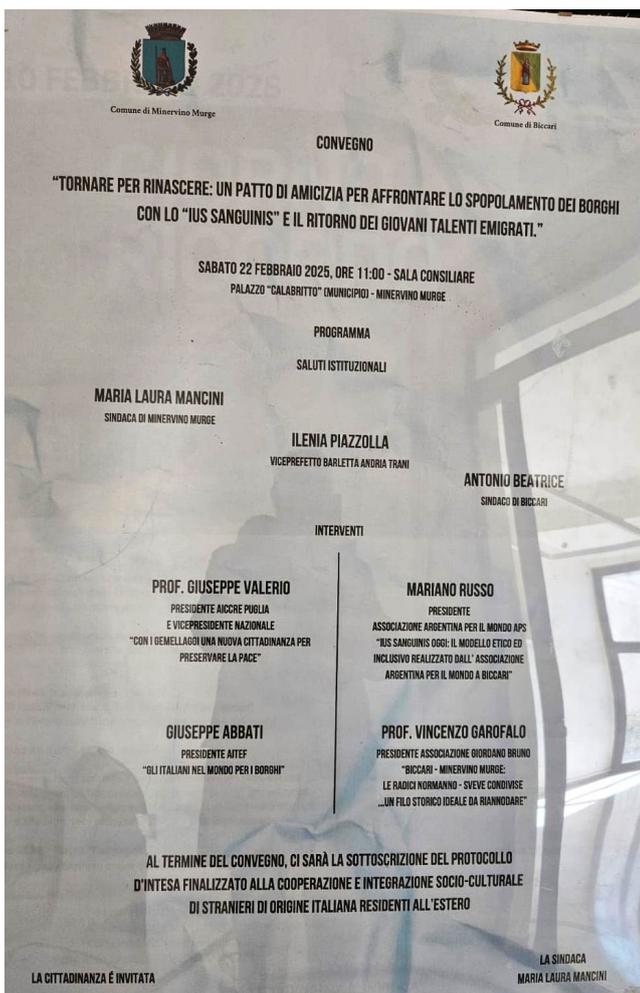
<sup>[10]</sup> C. Tito, *Spaventata dagli USA von der Leyen annuncia “Spese militari fuori dal Patto di stabilità”*, in *la Repubblica*, 15/2/2025, p.5.

<sup>[11]</sup> T. Garton Ash ne *la Repubblica*, 14/2/2025, p.25.

<sup>[12]</sup> D. Taino, *Corriere della Sera*, 15/2/2025, p. 28.

<sup>[13]</sup> Così il titolo del libro di F. Bacà, *Adelphi*, 2019, con la citazione che subito segue sopra nel testo.

# FIRMATO IL PATTO DI AMICIZIA TRA I COMUNI DI BICCARI E MINERVINO MURGE



Le delegazioni presenti: comuni, aiccre, aitef, ass. italo argentini, ass g.bruno



Intervento del presidente aiccre puglia giuseppe valerio



Il presidente aiccre puglia controfirma il patto



La sindaca maria laura mancini con ilenia piazzolla della prefettura della bat



La sindaca di minervino murge maria laura mancini e il sindaco di biccari antonio beatrice firmano il patto



Uno scorcio della sala consiliare di minervino m.



Il momento della firma

## “L'ELOGIO DELLA VECCHIAIA”

A Dicembre del 2024 mi sono avventurato a parlare di “Terza Età” raccontando la mia esperienza di vita vissuta sulla “difficile arte di invecchiare” che ha incontrato il favore dei miei amici. Mi ha fatto piacere, in particolare, l’interesse e l’apprezzamento espresso dal responsabile della Cisl altamura Franco Sideri, in occasione dell’assemblea precongressuale dei pensionati sul mio documento, facendone oggetto di discussione e di confronto tra i numerosi partecipanti. Ed è stato proprio in questa circostanza che ho annunciato l’elaborazione di una successiva riflessione sul tema, dal titolo “L’elogio della vecchiaia”. Per’altro, accogliendo il sincero invito dei miei amici G.Vaccaro e Loiduce, di completare il racconto, passando dalle considerazioni di ordine generale ad uno più specifico e personale, cioè di “come impiego il mio tempo quotidiano e soprattutto quali iniziative metto in atto per ostacolare la malattia sociale della noia e della solitudine”. Mentre pensavo a come impostare l’argomento, mi giunge un inaspettato commento sulla vecchiaia da parte dell’amico prof. Pietro Elia da Gravina, tratto dallo scrittore latino “Seneca” e contenente un invito a tutti gli

uomini di “vivere in tensione continua e a non demordere mai”. Un insegnamento che mi piace condividere con i colleghi anziani. Entrando nel merito, mi sono convinto da tempo che si è vecchi quando accettiamo di non essere più giovani, quando ci accorgiamo che il tuo modo di vedere le cose è cambiato ed evoluto. A parte qualche residuo di desideri, a questa età apprezzi innanzitutto di essa la salute, la capacità di essere autonomo e l’affetto manifestato da parenti e amici. Per me il ruolo della famiglia rimane fondamentale; Così come quello coniugale. Anche se nel tempo quel rapporto cambia; si passa dalla passione iniziale all’amicizia in vecchiaia, arricchita dalla affettuosa cura ed attenzione di mia moglie Rosamaria, dei miei quattro figli e dei miei 5 nipoti, tutti sempre essenziali e presenti nei momenti felici ed in quelli meno. Per chi è cristiano, credente come me, nella preghiera giornaliera e nella fede ha trovato un conforto vero, che mi è stato di grande aiuto nel corso della mia vita.



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Confesso che per me è stato un privilegio ricevere il dono della Fede, che mi porta ogni giorno a ringraziare il Padreterno e che spero tanto di poterlo trasmettere in eredità ai miei familiari e a quanti mi frequentano. Perciò resto saldamente ancorato ai valori cristiani e alla dottrina sociale della Chiesa, anche perché, a mio avviso, è la cura e la risposta più adeguata per affrontare questo tempo triste, corrosivo dal mito del profitto e del denaro ad ogni costo. Purtroppo, constato sempre di più che il sentimento religioso non è molto attuale ed è difficile trovare qualcuno che voglia parlare di Dio e di amore in questo tempo malato. Si fa polemica su tutto, specie in politica, si parla di disastri locali o internazionali, di affari, di soldi e di potere che non fanno bene alla nostra umanità e a chi ha una certa età. Fortunatamente, il posto dove sta Dio non è in alto ma dentro di noi e gli anziani lo sanno. Da queste semplici ed indispensabili premesse è maturata l'idea di scrivere un elogio sulla terza parte della vita, data la sua importanza; E' opportuno, però, precisare che non funziona come sui social, dove è tutto bianco o nero. La vita è fatta da un impasto di bisogni, di valori, di desideri che nel tempo sono soggetti al cambiamento. Infatti da giovane non si pensa proprio alla Terza Età; si fanno nel corso della vita più lavori e non si sa quale sarà l'esito finale prima di dedicarsi a riflettere sul futuro. Oggi la fase dell'età anziana si è molto ampliata, i miei genitori a sessant'anni erano già vecchi: anche l'età pensionabile si alza sempre più, grazie alle condizioni di salute migliore, al lavoro più tutelato, alle attività culturali e alla pratica sportiva esercitata, che hanno migliorato questa parte di vita. Ripercorrendo le tappe della mia vita ho potuto comprendere come il disegno abbozzato in età giovanile e adulta si va completando sempre più con una lettura un po' più chiara. I rapporti umani che ho avuto, gli incontri scaturiti dalla mia intensa attività sociale, culturale e politica, segnati da gioia e dolori sono stati il modo per riscoprire la ricchezza del mio essere e la saggezza presente nel mio cuore. La dote più grande che mi ha accompagnato fortunatamente in questi lunghi anni di impegno civile e sociale è stata la tranquillità interiore che mi ha fatto percepire il valore vero delle cose. È questa l'età per assaporare ciò che è bello, nobile e puro, e di ciò che conta veramente per cui è valsa e vale la pena spendersi. Ho sempre creato ponti e mediazioni nei rapporti sociali, ho sempre tenuto presente l'esperienza dei miei nonni e dei miei genitori, dei miei maestri fatta di bene e di male, consapevole e sicuro che il bene ha sempre vinto e vincerà sempre sul male. I ricordi scorrono veloci, e il mio sforzo è legare la memoria al futuro, caratterizzato, dal bisogno dell'approvazione altrui. La mia giornata è fatta di incontri e di letture di giornali, di libri e di ascolto delle opinioni altrui. Non nascondo, che mi viene riservata tanta gentilezza e rispetto, forse

anche per la mia veneranda età. Un tempo la saggezza degli anziani veniva venerata, oggi è un po' disprezzata perché è espressione di lentezza e di debolezza. Il mio rapporto con il tempo è condizionato da alcuni piacevoli impegni che continuo ad onorare: le conversazioni di cultura politica con i giovani e delle diverse formazioni Politiche e Sindacali con gli adulti dell'università della Terza età "L. Barnaba", e del libero istituto di cultura "A. Iervolino"; L'attività legata alla Presidenza del collegio dei probi – viri della "Banca Popolare di Puglia e Basilicata". Il tempo è come quello della clessidra, alla fine sembra più veloce: a tal proposito mi piace la descrizione sulla longevità contenuta nella lettera meravigliosa di N. Macchiavelli del 1513, quando lo studioso di pensieri politici, racconta che la sera si spoglia dagli abiti quotidiani vestendo panni curiali e solenni per accedere alle corti degli antichi con cui dialogare, dimenticando la politica, le malattie e le miserie umane. Come non citare il testamento spirituale di Papa Paolo VI che partiva dal desiderio di voler leggere tutti i classici, ascoltare la musica dei grandi compositori e di non aver perso tempo, o come dimenticare il monito Dantesco che afferma "Perdere tempo a chi più sa, più spiace". Non di minor valore l'insegnamento contenuto nei testi della civiltà egiziana che così recita: passerà tutto, ciò che non passerà sono le parole di coloro che sanno. Il grande Cicerone a 62 anni aveva idee molto chiare sulla vecchiaia, si chiedeva nel suo intramontabile "De Senectute": "c'è qualcosa di più assurdo che caricarsi di provviste quando resta metà strada da fare", un invito a non accumulare denaro, titoli o cariche, sperando di esorcizzare il futuro. Nel giorno del mio compleanno ho gradito molto lo scritto del mio amico Franco Loiudice, tratto da un'opera del poeta portoghese "José Saramago" dal titolo "Quanti anni hai?" che dice "Quanti anni ho io? Non ho bisogno di segnare con un numero. Che importa se compio 20 - 40 - 60 anni. Quello che importa è l'età che sento. Ho gli anni che servono per vivere libero e senza paura. Alla nostra età serve comprendere il potere della gentilezza, imparare dagli insuccessi e allenare la pazienza. Serve frequentare persone intelligenti e luoghi belli che porteranno idee fresche, allenando la ironia, antiruggine dell'anima. Mi riconosco in questi pensieri, anche perché dall'alto dei miei 84 anni, vivo rivolto all'indietro, guardando ai granai della memoria da conservare, patrimonio da mettere a disposizione dei giovani, per avvicinarli sempre più alla cultura, stimolando la curiosità sulla storia in un tempo di crisi morale e sociale. Concludo questo viaggio intimo e riflessivo nella quotidianità e nelle emozioni di chi come me ha provato ad esplorare il complesso processo di invecchiamento, elogiando il suo ruolo perché porta con sé l'esperienza acquisita e la forza dei miei sogni, nella speranza di poter continuare a goderne.

**Prof. Pietro Pepe**

**GIÀ PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA**

**Il risentimento politico verso l'Unione europea è, semmai, destinato a crescere. Per chi ha meno di cinquant'anni nei Paesi pesantemente indebitati, la Ue è il nemico. Questo rafforza il richiamo del populismo.**  
**George Soros**